

il bollettino SALESIANO

RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA
FONDATA DA S. GIOVANNI BOSCO

ANNO 108 N. 2 • 1^a Quindicina 1 Febbraio 1984 • Sped. in abb. post. gr. 2° (70)

***Il Papa
e i giovani***

***El corazón
di Managua***



ANNO 108 - NUMERO 2

1 FEBBRAIO 1984

SOMMARIO

IL BOLLETTINO SALESIANO

Rivista della Famiglia Salesiana

Fondata da san Giovanni Bosco nel 1877

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/69.31.341.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE

GIUSEPPE COSTA

Redazione: Giuliana Accornero - Marco Bongioanni - Carlo Borgetti - Gaetano Nanetti - Luciano Panfilo - Dora Pandolfi - Cosimo Semeraro - Saverio Stagnoli.

Collaboratori: Nino Barraco - Elia Ferrante - Domenica Grassiano - Adolfo L'Arco - Angelo Paoluzi - Francesca Tiziani - Domenico Volpi.

Archivio: Guido Cantoni

Propaganda: Giuseppe Clementel

Diffusione: Arnaldo Montecchio

Fotocomposizione e impaginazione: Scuola Grafica Salesiana Pio XI - Roma

Stampa: Officine Grafiche SEI - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

☆ Il primo di ogni mese (undici numeri, eccetto agosto) per la Famiglia Salesiana.

☆ Il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana, e s'impegna a pubblicarle secondo il loro interesse generale e la disponibilità di spazio.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori - Viale dei Salesiani 9 - 00175 Roma - Tel. (06) 74.80.433.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 41 edizioni nazionali e 20 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: **Antille** (a Santo Domingo) - **Argentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio** (in fiammingo) - **Bolivia** - **Brasile** - **Canada** - **Centro America** (a San Salvador) - **Cile** - **BS Cinese** (a Hong Kong) - **Colombia** - **Ecuador** - **Filippine** - **Francia** - **Germania** - **Giappone** - **Gran Bretagna** - **India** (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - **Irlanda** - **Italia** - **Jugoslavia** (in croato e in sloveno) - **Korea del Sud** - **BS Lituano** (edito a Roma) - **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Paraguay** - **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Spagna** - **Stati Uniti** - **Sudafrica** - **Thailandia** - **Uruguay** - **Venezuela**.

DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco ai componenti la Famiglia Salesiana, agli amici e sostenitori delle sue Opere.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

1 FEBBRAIO 1984

ANNO 108 - NUMERO 2

In copertina:

(Foto Mari): Papa Giovanni Paolo II.



4 BREVISSIME

10 NOTE SPIRITUALI

Don Bosco e il Padre. È il titolo della riflessione di Clara Bargi. Ci consideriamo veramente «figli» di Dio?

11 VITA SALESIANA

Il fenomeno salesiano è un fatto. Ecco una sintesi della relazione tenuta dal Rettor Maggiore don Egidio Viganò ai Capitolari salesiani.

El corazón de Managua. Il Centro America è una delle zone «calde» del mondo. Proseguendo i servizi iniziati nel mese di ottobre presentiamo l'attività salesiana in Nicaragua.

18 PROGETTO AFRICA

L'«oro rosso» ha tradito lo Zambia. Ancora un Paese africano dove dal 1982 lavorano i Figli di Don Bosco. Lo Zambia è stato affidato alle Ispettorie della Polonia.

21 VITA ECCLESIALE

Il Papa e i giovani. Nella Pasqua di quest'Anno Santo saranno molti i giovani che si incontreranno con Giovanni Paolo II: sarà come il proseguimento di un cammino iniziato sin da quando l'Arcivescovo di Cracovia è diventato Papa.

36 PROTAGONISTI

Mille chilometri per Rio Manso. È l'esperienza del «meglio dare che ricevere». Questa volta l'hanno fatta i giovani cooperatori di Guadalajara.

RUBRICHE

Scriveteci, **3** - La lettera di Nino Barraco, **7** - Pigi di Del Vaglio, **7** - Qualche tempo fa..., **9** - I nostri santi, **34** - I nostri morti, **38** - Solidarietà, **39**.



Cari amici,

mi è capitato fra le mani un numero del vostro «Bollettino» e, incuriosito dalla copertina, sono subito andato a leggere l'articolo «Educhiamo alla pace». Ora mi permetto di rivolgervi una critica, considerando che anch'io ho studiato all'Istituto salesiano di Vallecrosia, quindi sono un exallievo, anche se oggi mi trovo assai lontano dalle posizioni della Chiesa.

Non capisco la vostra diffidenza nei confronti delle marce e dei cortei per la pace, né perché li consideriate fini a se stessi e strumentalizzati. Credo non si possa dire che una parte sia stata privata del diritto di partecipare democraticamente alle iniziative di pace, eppure i cattolici mi sembrano impacciati e sfuggenti, un po' presuntuosi forse nel credere che il problema della pace sia risolvibile a livello personale. Ma come si fa a partire missionari per aiutare le popolazioni sofferenti a causa della fame quando si rifiuta il proprio ruolo contro le strutture economico-militari che della fame sono le principali cause?

Io per primo, come obiettore di coscienza, ritengo indispensabile vivere tutta la mia vita con impegno ed esaltazione dei valori di cui si nutre la pace, ma senza una attività collettiva come posso esprimermi completamente? Siete sicuri che per la pace bastino convinzioni personali, esempio di vita e preghiera, oppure è meglio non lasciare il destino dell'umanità nelle mani di chi lo usa senza tener conto né degli esempi né delle preghiere?

Sergio Orrao, Latte di Ventimiglia, Imperia

Il nostro occasionale lettore (la cui lunga lettera siamo stati costretti a riassumere) dimostra di privilegiare, ai fini della pace, le manifestazioni collettive. E tuttavia non può fare a meno — e ciò gli fa onore — di testimoniare che tutta la sua vita è impegno per la pace e testimonianza dei suoi valori. È quest'ultimo aspetto che a noi sembra il più costruttivo. Non neghiamo validità in assoluto agli ampi coinvolgimenti popolari a sostegno della pace, quando non sono fini a se stessi o strumentalizzati (insistiamo su questo punto perché non mancano i riscontri nella realtà). Del resto, gli stessi cattolici si sono fatti in più occasioni promotori di raduni di massa.

Tuttavia, a differenza del lettore, siamo convinti che non tanto le manifestazioni sporadiche, saltuarie, quanto l'impegno quotidiano, intimo, duraturo, finirà per imporre la pace. E, per un cristiano, anche la preghiera. Nel suo messaggio di Capodanno Giovanni Paolo II ha detto che «la guerra prende origine dal cuore dell'uomo» e pertanto «è il cuore dell'uomo che occorre rinnovare». Cominciando, naturalmente, da se stessi.

Carissimo BS,

ti scrivo per chiederti aiuto. Sono una ragazza diciottenne e credo molto nell'amicizia, ma purtroppo non ho mai avuto amici o amiche con l'A maiuscola. Nel paese dove abito, ragazzi e ragazze sono tutti via, chi a lavorare e chi a studiare, io stessa esco poco di casa perché quest'anno è l'ultimo anno di scuola e devo prepararmi agli esami. Mi piacerebbe tanto avere qualcuno con cui instaurare un'amicizia sincera e duratura. Con i compagni di scuola non riesco a legare perché abbiamo mentalità diverse. Ho cercato di adattarmi a loro, ma per entrare nella compagnia bisogna essere volgari, sgarbati e possibilmente in grado di dire parolacce. Questo non fa per me. Io credo nei principi morali. Non è che sia asociale, anzi anche a me piace divertirmi e c'è chi dice che sono allegra e simpatica. Credo che il mio principale difetto sia la timidezza. Tu certamente conoscerai ragazzi e ragazze della mia età che fanno parte della comunità di Don Bosco: se potessero dedicarmi un po' del loro tempo scrivendomi una lettera ne sarei molto lieta.

Michela Pradi, Fraz. Campregari 27
Centa S. Nicolò - 38040 Trento

Ho letto che nella sola città di Roma, in occasione delle feste natalizie, sono stati venduti a migliaia i «personal computer». Sarà per via dell'età — 75 suonati! — ma io non me ne intendo molto di questi macchinari e mi domando: ma che cosa se ne farà la gente? C'è un giovane disposto a spiegarmelo? Lo avverto però che sono un osso duro, cioè non mi va tanto a genio di mettermi a conversare con macchine che parlano (ma parlano veramente?). Mi hanno detto che nel Duemila tutto sarà automatizzato, che ci saranno tanti robot capaci di sostituire gli uomini in ogni lavoro. E degli uomini che cosa ne facciamo? Io però non ci credo. E se riuscirò ad arrivare al Duemila cercherò di avere sempre intorno a me delle creature di Dio, in carne e ossa, e non delle macchine parlanti.

Ignazio Fedeli - Napoli

Purtroppo arrivo in ritardo, ma vorrei tanto far pervenire ai padri riuniti nel Capitolo generale salesiano i miei più fervidi auguri di buon lavoro. Che San Giovanni Bosco li assista e dia loro la luce per fare sempre più grande e diffusa la Famiglia Salesiana nel mondo. C'è bisogno dei salesiani dovunque, ma soprattutto nei paesi più poveri. Sono rientrato di recente da un viaggio di lavoro in India e le scene di miseria che ho visto laggiù mi hanno sconvolto. So quanto i salesiani fanno per il popolo indiano, as-

sieme a tanti sacerdoti di altre congregazioni, ma credo che le forze oggi disponibili dovrebbero moltiplicarsi per dieci, cento, mille per poter dare a quelle popolazioni tanto provate un po' di aiuto e di conforto. Ecco perché spero tanto che i Salesiani crescano di numero e a questo fine unisco le mie preghiere.

Rolando Poggiali - Milano

Sono un giovane di 28 anni e ho un lavoro, niente di straordinario (sono occupato in una fabbrica di mobili), ma il salario corre ogni mese. Dovrei essere contento e in fondo lo sono. Tuttavia, scusa lo sfogo ma ho bisogno di dirlo a qualcuno, mi capita di vergognarmi quando mi trovo in compagnia di amici della mia stessa età che ancora il lavoro non lo hanno trovato, oppure hanno perduto quello che avevano e oggi sono disoccupati. Il problema del lavoro viene fuori tutte le volte che ci incontriamo, li vedo sfiduciati e depressi. Io che il lavoro ce l'ho, non so come comportarmi. Dire loro qualche parola di incoraggiamento va bene per una volta o due, ma non può durare. Certe volte mi viene la voglia di offrire agli amici una parte del mio salario, ma da un lato temo di offenderli e dall'altro — lo confesso — non mi va di rinunciare a ciò che ho guadagnato con fatica. Sono un cattivo cristiano?

M.P. - Viterbo (lettera firmata)

Lo stato d'animo del nostro lettore è comprensibile e riflette una situazione certamente molto diffusa. La fraterna solidarietà verso chi si trova in stato di bisogno è un tratto essenziale del cristiano. Detto questo, occorre aggiungere che il problema della disoccupazione giovanile non si risolve con elargizioni a titolo personale. È un problema che investe l'intera società nel suo complesso, che chiama in causa soprattutto i responsabili del bene pubblico. La disoccupazione giovanile è una piaga in sé e per le innumerevoli conseguenze che comporta, per i singoli e per le famiglie, sul piano morale e su quello sociale. Richiede perciò interventi di largo respiro. C'è veramente da augurarsi che non si ritardi oltre ad adottarli, se non si vuole che tante energie vadano sprecate, o peggio, che finiscano per prendere direzioni sbagliate.

IMPORTANTE: Non si prendono in considerazione le lettere non firmate e senza indirizzo completo del mittente. A richiesta la firma può essere non pubblicata. Si raccomanda la brevità delle lettere.

BREVISSIME

UN INVITO

L'Istituto Storico Salesiano è impegnato a preparare, fra l'altro, una edizione critica delle *Lettere* di san Giovanni Bosco.

Perché tale lavoro sia il più possibile completo si fa un appello a chiunque fosse in possesso o a semplice conoscenza dell'esistenza di una qualche lettera del nostro Fondatore presso amici, parenti o comunque conoscenti perché ne dia comunicazione a:

don Francesco Motto
Istituto Storico Salesiano
Via della Pisana, 1111
00183 ROMA



UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA

Un convegno sulla pace

Archiviato il convegno su «Giovani e Riconciliazione» al quale hanno partecipato un migliaio di operatori pastorali, l'Università Pontificia Salesiana ha preannunciato che il prossimo convegno di aggiornamento pedagogico pastorale avrà come tema: «Educare alla pace in un tempo di violenza e di speranza».

Il convegno che è organizzato dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione si svolgerà dal 2 al 4 gennaio 1985 e viene proposto all'attenzione di educatori, genitori, insegnanti ed operatori pastorali in una fase della storia dell'umanità che registra un alto pericolo di conflazione nucleare ed una più acuta coscienza del bisogno di

pace tra le giovani generazioni.

L'enunciazione dell'argomento — hanno dichiarato gli organizzatori — presuppone un riferimento costante al quadro socio-politico-culturale e ai riferimenti psicologici che condizionano oggi il discorso e la prassi sulla pace.

Il Convegno, peraltro, è focalizzato sull'intervento educativo e soprattutto sulle sue implicanze metodologico-didattiche, per tentare di evidenziarne gli aspetti più problematici, le istanze nuove, le prospettive operative. (Nella foto: L'UPS di Roma).

Chiunque fosse interessato al Convegno può chiedere informazioni alla Segreteria FSE/Facoltà di Scienze dell'Educazione, Università Pontificia Salesiana, Piazza dell'Ateneo Salesiano 1, 00139 ROMA.

ITALIA

La scuola più premiata d'Italia

Con questo titolo un giornale di Milano (Il Giornale di Indro Montanelli) ha presentato la Scuola Media Salesiana di Sesto San Giovanni. In effetti questa scuola — già nota per altre benemerite — soltanto nel 1983 ha conseguito ben tre vittorie ed altrettanti importanti concorsi scientifici per ragazzi.

Infatti, nel marzo 1983, l'allievo Vailati Walter, del IV corso meccanici, si aggiudicava un primo premio al Concorso «Philips per giovani ricercatori europei» e veniva classificato nella selezione europea di Copenhagen, settimo fra i 33 concorrenti degli undici Paesi rappresentati: aveva realizzato un apparecchio che facilitava la smielatura dei favi in apicoltura.

Nel maggio seguente giungeva dalla RAI-TV di Roma l'annuncio che l'allievo di terza media «B», Astesani Roberto, veniva premiato, vincitore assoluto su 30.000 concorrenti, con un viaggio in Cina con il suo preside don Giorgio Lodi, per una ricerca storico-scientifica su Marco Polo, lo sceneggiato televisivo messo in onda sulla Rete Uno.

Infine, nel novembre 1983, una classe intera, la terza media, veniva premiata dalla Piaggio — la casa genovese costruttrice della Vespa e del Ciao — per una ricerca sul motore a due tempi, concor-



so bandito in occasione di una campagna per l'educazione stradale su scala nazionale per tutte le scuole.

Questi tuttavia — ci ha detto don Meroni Tarcisio, infaticabile insegnante ed educatore della Scuola — sono soltanto gli avvenimenti ultimi di una quasi trentennale attività didattica volta a suscitare negli allievi l'interesse rendendoli protagonisti di quello che devono fare, facendo loro acquisire un metodo di lavoro, fiducia in se stessi, spirito di collaborazione e gusto di lavorare insieme.

(Nelle foto: Roberto Astesani, 14 anni, vincitore del Concorso Marco Polo; Walter Vailati, l'ideatore dell'apparecchio per la smielatura e la presentazione del Corso di Educazione stradale).



GIAPPONE

Una chiesa con l'aiuto di tutti

Domenica 4 dicembre 1983 il Vescovo di Beppu ha benedetto la nuova chiesa dei Salesiani di Kitsuki. È una chiesa in perfetto stile giapponese opera dell'architetto Kudo Kenji che dopo aver progettato i disegni e diretto i lavori si è fatto pagare soltanto le spese vive offrendo gratuitamente il suo lavoro.

Certo — ci ha scritto don Clodoveo Tassinari, principale artefice dell'opera — il Giappone è un paese ricco, ma lo Stato aiuta solo le opere sociali e le scuole, non gli



enti religiosi che non possono fare affidamento su alcun sussidio pubblico. Ma la Provvidenza opera anche nell'impero del sol levante dove sono in molti a guardare con simpatia a Don Bosco e ai suoi figli.

E così la Ditta Saiki di Oita ha costruito il tutto per trentatré milioni di lire delle quasi duecento che ci volevano, l'amico Wakamatsu Shunji ha voluto mettere il legname e l'ha scelto di primissima

qualità tanto da suscitare l'ammirazione della gente, il signor Kudo Kotaro si è assunto le spese del giardino, il commendatore Takatsu, insigne benefattore dell'Università Pontificia Salesiana di Roma assieme ad altri di Tokyo non ha mancato di dare ancora una volta una mano...

Altri aiuti sono giunti da Propaganda Fide, dall'Italia, dalla Germania. Un episodio: l'avvocato Leandro Bonarigo da Roma ha mandato un

bel tabernacolo laminato d'argento. Quando è arrivato alla dogana di Tokio — riferisce don Tassinari — mi hanno telefonato:

— A noi sembra un cofano per riporvi gioielli: ma voi per che cosa l'usate?

— Per mettervi dentro il nostro Dio.

— Ho capito, rispose in fretta l'interlocutore.

Certo non aveva capito. Ma — commenta ancora don Tassinari — come si fa a spiegare per telefono il mistero dell'Eucarestia? Fatto sta che il tabernacolo fu sdoganato facilmente e spedito subito a Beppu.

(Nelle foto: la nuova missione di Kitsuki e un momento della prima concelebrazione).



INDIA

Da quattro anni in tenda

Da oltre quattro anni centinaia di ragazzi indiani di Nuova Delhi frequentano regolari corsi scolastici in tenda suddivisi in ben cinquantadue aule.

Il consigliere generale per le Missioni don Tohill è andato a trovarli il 12 dicembre 1983.

Anche se dal prossimo luglio potranno tornare in

splendide aule in muratura — ha commentato il consigliere per le Missioni salesiane — fatto sta che dal punto di vista scolastico ha trovato dei ragazzi molto impegnati.

Gli allievi sono vispi e aperti, simpatici e senza complessi. Stando in mezzo a loro per tre giorni mi sono sentito perfettamente a mio agio, rivivendo un po' del mio tirocinio.

(Nelle foto: don Tohill in mezzo ad un gruppo di ragazzi e un'aula-tenda così come si presenta).



Consacrato vescovo monsignor Kochuparambil

Il 6 gennaio 1984 Giovanni Paolo II ha consacrato il nuovo vescovo salesiano monsignor Mathai Kochuparambil (nella foto lo vediamo accanto al monumento a Don Bosco della Casa generalizia di Roma) già ispettore salesiano di Gauhati.

Mons. Kochuparambil è nato nel Kerala (India) a Kanjirapally il 28 maggio 1939. Entrò come allievo nel nostro collegio di Bandel ed emise i



BREVISSIME

primi voti a Shillong nel 1960. Compiuti gli studi teologici nello studentato di Bangalore fu consacrato sacerdote a Cochin (Kerala) il 18 dicembre 1969.

Pochi anni dopo veniva eletto direttore dell'aspirantato di Shillong e, nel 1975, Vicario Ispettoriale di Gauhati, compito che svolse fino al 1978, quando fu chiamato a dirigere la vasta Ispettoria Salesiana dell'Assam.

Dal 1981 era Presidente della Conferenza dei Religiosi dell'India, tra cui circa 1300 salesiani.

Con la nuova sede salgono in India a sei le sedi che hanno a capo un Vescovo Salesiano: Kohima (Nagaland), Krishnagar (West Bengal), Shillong-Gauhati (Meghalaya), Tezpur (Assam), Dibrugarh (Assam) e Diphu (Assam), quest'ultima affidata al neo-vescovo.

ITALIA

La morte di un vescovo amico

Il 2 dicembre 1983, a Bologna, alla presentazione delle «Lettere al Fratello» del card. Domenico Svampa, curato dal prof. Sandro Albertazzi e pubblicato dall'Università Salesiana, era presente l'arcivescovo mons. Enrico Manfredini, che il 16 dicembre improvvisamente moriva, a soli otto mesi dal suo ingresso.

Aveva seguito con singolare interesse questo spoglio di lettere del suo predecessore.



sore, grande amico dei Salesiani, e, al termine, in una simpatica apertura verso l'uditorio di piccoli e adulti, ha detto cose che oggi ci commuovono profondamente.

Un appello anzitutto: «Aiutatevi! Sapete, ho una gran paura di non farcela».

Poi, rifacendosi all'idea dell'epistolario postumo, con sorridente spontaneità, dichiarava: «Non andate a rovistare tra le mie cose. Quando si dirà di me «Requiescat in pace», che sia veramente così».

Quindi richiamava un curioso episodio riferito da Svampa in un corsivo al fratello del 26 maggio 1901: «Giovedì scorso un grosso sciame d'api venne nel mio cortile. Si affollò gran gente. Parecchi volevano impossessarsene, ma Leonida (il cameriere) prevalse con un grosso ramo verdeggiantissimo spalmato di miele».

«Io, — commentava mons. Manfredini — figlio di operai, non ho uno stemma. Vi confesso però che se un giorno i bolognesi volessero ricordarmi con un emblema araldico, mi piacerebbe avere questo ramo verdeggiantissimo, spalmato di miele, che attira e conquista lo sciame».

Questa immagine, di chiaro sapore «salesiano», ha subito trovato un pittore disposto allo schizzo.

A noi piace ricordare così il successore di Svampa.

Ed è con tanta stima e riconoscenza.

Un lutto per il Bollettino

Il 6 gennaio 1984, a seguito di un incidente nei pressi della stazione Termini di Roma, è deceduto don Giuseppe Clementel. Molti lettori del Bollettino Salesiano lo conoscevano perché curava con particolare attenzione la revisione degli indirizzi e l'ufficio propaganda.

Nato nel 1920 a Fai della Paganella, don Giuseppe Clementel era un salesiano tenacemente legato al mondo dei ragazzi per i quali organizzò gli Amici di Domenico Savio (ADS) — una organizzazione per preadolescenti ampiamente diffusa tra le Case salesiane d'Italia — e alla Congregazione salesiana alla quale orientò molte vocazioni.

Fu proprio come animatore vocazionale che divenne noto un po' in tutte le regioni d'Italia. Lascia in tutti il rimpianto della sua bontà.



Il premio «Casalegno» a don Pietro Rota

Il premio «Carlo Casalegno 1983» è stato consegnato al salesiano don Pietro Rota, direttore dell'Oratorio di Torino-Crocetta.

La cerimonia si è svolta nel teatro dello stesso oratorio alla presenza di numerose autorità civili e religiose e alla presenza della vedova Casalegno che ha consegnato il premio consistente fra l'altro in una grossa somma di denaro che il sempre in gamba don Pietro non mancherà di spendere per i suoi ragazzi.

(Nella foto: don Pietro Rota in mezzo ai suoi oratoriani).

Gli sbandati sono la sua parrocchia

Con questo titolo a firma di Gian Mario Ricciardi, Stampa Sera di Torino, il 16 gennaio 1984 ha pubblicato l'articolo che riproponiamo a tutti i lettori.

È il prete degli sbandati. Da quattro anni, centinaia di giovani lo cercano e gli raccontano le mille storie della periferia. Drogati, senza casa, ladruncoli hanno trovato un amico che sa e vuole ascoltarli. Don Gianfranco Laiolo è di Vinchio d'Asti, vive nella grande Barriera Milano. Arriva per occuparsi dell'oratorio Michele Rua, via Paisiello 37. Ma incontra pochi ragazzi.

Allora esce e va a cercarli. Su una vecchia bicicletta batte le strade del quartiere, di giorno e di notte. Scopre le piccole «bande» di rione e tanti giovani in cerca di qualcosa in cui credere. «Da quel momento è cambiata la mia

vita». La grande avventura di questo salesiano di 38 anni incomincia così, quasi per caso. Nei giardini, sulle piazzette, nei bar, nei vicoli, sui marciapiedi sbatte il naso contro realtà che non conosceva.

È accolto con immensa diffidenza, molti insulti e qualche bestemmia. Nessuno l'ha mai visto, pochi vogliono conoscerlo. Lui insiste e ottiene poco. I giovani gli danno nomi falsi, tentano di picchiarlo, fanno di tutto per rispedirlo in chiesa. Lo prendono in giro per mesi. Poi, a poco a poco, il muro di silenzio si sgretola.

Come? «Con piccoli gesti di amicizia. Quasi tutti i ragazzi che si bucano prendono l'epatite. Li vado a trovare in ospedale. Quando li arrestano mi precipito in carcere, mantengo i rapporti con le famiglie».

Don Gianfranco sposta l'oratorio in strada. A piedi o in bici gira per le vie e, senza fretta, ascolta sconosciute storie di paure e di violenza, sfoggia i drammi di chi si «buca», di chi sopravvive con piccoli furti, di chi è scappato di casa, di chi consuma le giornate sulle panchine o vive, sogna, ruba per una moto.

Così, senza accorgersene, si ritrova sui gradini del bar, a parlare dei problemi dei giovani, a discutere del lavoro che non c'è e di tante altre cose. Finisce in due reate della polizia e alza il velo sulle difficoltà di centinaia di giovani. Oggi lo conoscono in tanti, lo ascoltano, si confidano, si consigliano.

«Hanno capito che sono loro amico e mi danno fiducia. Questa per me è una

gioia immensa. Mi raccontano tutto perché sanno che non li tradisco. Il nostro ritrovo è la strada in qualsiasi momento del giorno e della notte. Ma le ore più affollate sono quelle della sera».

Cosa ti raccontano? «La loro solitudine e la loro tristezza. La gente dice che questi ragazzi spesso non capiscono nulla, sono dei delinquenti e basta. Quanto sbagliano. Possono insegnarci tante cose. Ci chiedono soltanto meno indifferenza».

E quando non sanno dove dormire, bussano alla porta di don Gianfranco. «Ho un piccolo locale in via Brandizzo. Quando i miei ragazzi ne hanno bisogno, è là che vanno. Possono anche studiare. C'è una scuola media tutta particolare che funziona».

E tanti ragazzi si scoprono meno soli, con qualche speranza in più. La sofferenza maggiore? «Vedere tanti giovani, anche bravi, che si spengono, giorno dopo giorno. Troppo spesso non posso dare loro ciò che cercano: un lavoro. O una comunità dove disintossicarsi dall'eroina. Ma non ce ne sono a sufficienza». I momenti più tristi? «Quando mi dicono: hanno arrestato il tale... quel ragazzo continua a bucarsi. Ecco le cose che fanno soffrire».

Nonostante tutto «il prete degli sbandati» continua a girare notte e giorno per le strade del quartiere per cercare amici, ragazze che, forse, chiedono soltanto qual-

che sorriso, di non essere guardati come malati o appestati. È riuscito a trovare lavoro a parecchi, ma soprattutto a far tornare molti ad amare la vita. «È il risultato più bello. Ma lo si ottiene soltanto donando loro amicizia, ascoltando le sofferenze dell'emarginazione, vivendo i drammi di famiglie distrutte e di esperienze sbagliate».

HONG KONG

Un monumento per don Lomazzi

Il missionario salesiano don Silvio Lomazzi fu trucidato da un tossicomane il 29 dicembre 1982 nella sede dell'ufficio ispettoriale di Hong Kong.

Don Lomazzi era in Cina dal 1935 e dal 1966 si era occupato con ardore nell'aiutare e incoraggiare al bene i tossicodipendenti, nonostante che fosse settantenne e le poche soddisfazioni che quel genere di apostolato gli offriva.

Per anni don Silvio continuò con ammirevole costanza a recarsi al «Centro per l'Assistenza e la Riabilitazione dei tossicodipendenti su un'isoletta a pochi chilometri dalla città di Hong Kong per visitare i suoi amici e ciò fece fino a quando cadde vittima della sua stessa generosità.

Il direttore del Centro di assistenza e riabilitazione che ammirava molto don Lomazzi e il suo apostolato si interessò per fare erigere un

Così come preannunziato Nino Barraco continua la sua collaborazione con una nuova rubrica, questa. Lo ringraziamo.

Carissimo,

ti ringrazio per quello che mi hai scritto.

Fa bene sentirsi incoraggiati. Ci aiuta a sperare, ad amare, a celebrare la misericordia di Dio.

Per il resto, lo sai, sono un fratello che ha da farsi perdonare, che conosce la povertà della paura, della tentazione, del dolore. La ricerca di una risposta alle domande profonde della vita.

Un fratello che ha bisogno. Assieme ad altri fratelli.

La prima cosa è amare. Diceva san Pio X, entrando come Patriarca a Venezia: «Cosa sarebbe di me, veneziani, se io non vi amassi?»

E Giovanni Paolo I: «Posso assicurarvi che io vi amo, che desidero solo entrare al vostro servizio».

Penso a quello che fu Don Bosco, al suo «metodo» di amore tra i giovani, alla sua capacità di tradurre l'amore in atteggiamenti di comunione, in situazioni di amicizia, in opportunità di amicizia, in metodologia di dialogo, in positività di gioia.

«Sapete che cosa desidera da voi questo povero vecchio che per i suoi cari giovani ha consumato tutta la vita?... che ritornino i giorni dell'affetto e della confidenza cristiana, dello spirito di accondiscendenza e di sopportazione... i giorni dei cuori aperti, i giorni della carità e della vera allegrezza per tutti».

L'amore di Don Bosco. Una caratterizzazione inconfondibile, originale. La provocazione dell'amore gioioso, dinamico, dell'amore disarmante, che ottiene disponibilità, collaborazione, che carica di tensione costruttiva, popolare, missionaria, la risposta ai giovani.

Giovani di allora, giovani di oggi:

— giovani poveri, sul piano affettivo, sociale, spirituale, esposti all'indifferenza, alla droga, all'ateismo, alla violenza;

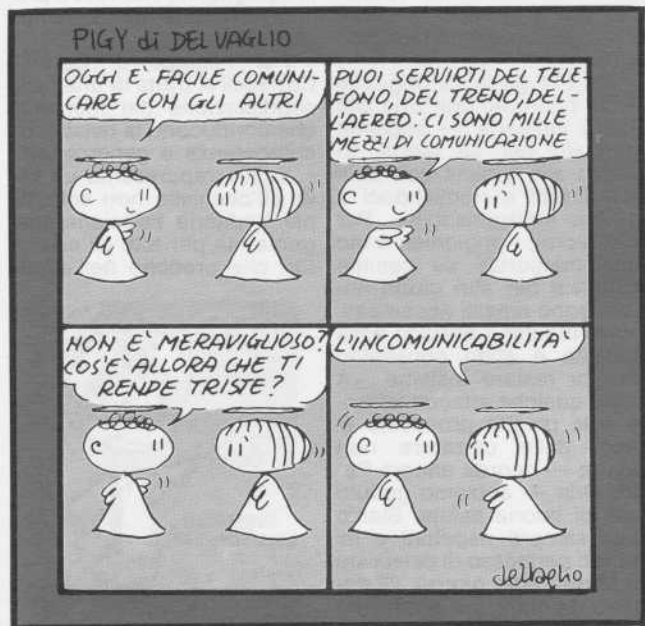
— giovani senza prospettiva, senza lavoro, in un contesto di carenze testimoniali, culturali, senza approdi di famiglia, ai margini della società, esasperati dal rifiuto.

Amare, da farsi amare.

L'amore come regola, il dono di sé, la pazienza, la confidenza, che diventa audacia dell'azione, oblativa, assorbente, gioia strepitosa, testarda, contro ogni pesimismo.

Progetto di simpatia creatrice, esperienza di mistero e di liberazione umana. Frontiera di amore. Cuore oratorio. Amore che crea fiducia, dialogo, gioia, fede, eternità, futuro.

Noi giuriamo su questo futuro.



monumento in suo onore: una elegante colonna su cui poggia una bella statua della Madonna, di cui don Silvio era tanto devoto. Sul piedistallo una foto dell'eroe della carità con la scritta: «Ecce Sacerdos Magnus qui in diebus suis placuit Deo» (Ecco il grande sacerdote che du-

rante la sua vita piacque al Signore»).

Durante una breve ma suggestiva cerimonia il Signor Ispettore benedisse il monumento che ricorda ai posteri la carità fino al sacrificio della vita stessa del grande missionario salesiano don Silvio Lomazzi.

Commemorati monsignor Versiglia e don Caravario

Una solenne Messa di ringraziamento è stata celebrata, il 19 novembre 1983, nella Chiesa Cattedrale dell'Immacolata Concezione di Hong Kong per commemorare la beatificazione dei Martiri Salesiani in Cina, Mons. L. Versiglia e don C. Caravario della diocesi di Shiu Chow (Cina del Sud).

I due missionari — come si sa — furono trucidati da una banda di pirati il 25 febbraio 1930 nel tentativo di proteggere tre giovani donne che viaggiavano con loro in barca verso la città di Lin Chau.

Mons. Versiglia era in Cina dal 1906 e don Caravario dal 1924. Essi furono dichiarati «Martiri» da Paolo VI nel 1976 e «Beati» il 15 maggio scorso da Giovanni Paolo II.

La solenne commemorazione fu presieduta dal Vescovo di Hong Kong, Mons.

Giovanni B. Wu, assistito da S.E. Mons. C. Lemaire Mep, e da S.E. Mons. Antonio Thien, vescovo vietnamita in esilio.

Più di 50 sacerdoti, religiosi e secolari, concelebrarono. L'Ispettore dei Salesiani, don Norberto Tse, predicò l'omelia e don Bernardo Tohill, Consigliere Generale per le Missioni Salesiane, venuto appositamente da Roma, portò gli auguri del Rettore Maggiore don Egidio Viganò.

La commemorazione attraversò un folto pubblico di Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Suore Annunziatrici del Signore (una congregazione locale fondata dal Beato Luigi Versiglia), cooperatori salesiani, allievi, exallievi e amici dell'Opera, che riempirono la cattedrale di preghiere e canti di giubilo.

Il coro e la banda della Scuola salesiana Tang King Po prestarono servizio durante e dopo la funzione.

(Nelle foto: alcuni momenti della celebrazione commemorativa).



ZAIRE

Nastro azzurro per un nuovo BS

L'Ispettorato salesiano dell'Africa Centrale da quest'anno avrà una propria edizione del Bollettino Salesiano. Non si tratta di cosa da poco. L'uscita del Bollettino Salesiano per lo Zaire e le altre Nazioni africane che fanno parte di quella Ispettorato segna anche una crescita organizzativa nell'ambito delle comunicazioni sociali.

Sempre nell'ambito dell'informazione salesiana c'è da sottolineare la ripresa del Bollettino della Colombia. Novità anche in Europa dove l'edizione inglese è stata inglobata in quella irlandese con positivi effetti soprattutto in campo tipografico.

(Nella foto: il Bollettino dell'Irlanda e dell'Inghilterra).

volta ci permettevano di cambiarci d'abito».

Don Uria — che ha avuto la gioia di un incontro privato con Giovanni Paolo II — assieme alle suore liberate ha espresso la speranza che anche le altre persone rimaste ancora prigioniere possano presto tornare in libertà.



(Nella foto: don Josè Uria presso la Casa generalizia di Roma qualche giorno dopo la sua liberazione).

ANGOLA

Liberato don Uria

A seguito delle trattative condotte dalla Croce Rossa Internazionale, il salesiano uruguayano don Josè Uria, che era stato sequestrato da un gruppo di guerriglieri il 5 settembre 1983, è stato liberato il 28 dicembre scorso assieme al gruppo di suore che avevano subito la stessa sorte.

«In 114 giorni di prigionia — ha ricordato don Uria alla Radio Vaticana — abbiamo marciato per 55 giorni, in mezzo alla foresta con abiti non adatti e riposandoci il minimo indispensabile». Per altri giorni, i prigionieri sono stati trasportati su camion militari e per altri giorni ancora sono rimasti accampati. Durante tutto il periodo della cattività è stato consentito loro di restare insieme. «A parte qualche attacco febbrile e le piaghe provocate ai piedi dalle calzature non adatte — ricorda ancora Padre Uria — abbiamo goduto tutti di buona salute. Siamo stati sempre rispettati e mi hanno permesso di celebrare la Messa ogni giorno. Ci davano da mangiare e qualche

SPAGNA

Premiata Juventud Siglo XX

Per la seconda volta «J20», la rivista di informazione giovanile edita dalla editrice EDEBÉ di Barcelona in Spagna, ha ricevuto il premio nazionale per la stampa giovanile.

Per l'équipe di Carmen Canadeli si tratta di una bella soddisfazione dal momento che conducono la rivista con competenza e generosità.

«J20» rappresenta un fiore all'occhiello non soltanto per l'editoria salesiana spagnola ma per tutti gli educatori che credono nell'efficacia



cia della stampa. Ai confratelli e colleghi di Barcelona giungano vivissime congratulazioni.

EL SALVADOR

Un Aspirantato per Coadiutori

«Centro Vocacional Amadeo Sugliani» è il nome dell'Aspirantato per Salesiani Coadiutori, nella città di Santa Tecla (El Salvador) che ha incominciato a funzionare da qualche settimana.

Detto Aspirantato funziona nell'edificio amministrativo dell'antica «Tenería Teclana», conseria fondata e diretta dall'indimenticabile compianto «don Amadeo Sugliani», esemplare salesiano coadiutore, che con il suo lavoro umile e abnegato sostenne in tempi molto difficili l'economia delle Case di Formazione dell'Ispettoria Centroamericana.

Adesso la conseria è scomparsa e al suo posto ha incominciato a funzionare, a Dio piacendo, un vivaio in-

saurobile di speranze per la nostra Ispettoria. Un giorno, prima di cominciare i lavori di restauro del vecchio edificio, qualcuno diceva: «Perché aprire una casa, se non ci sono aspiranti?...». Ora, coloro che lavorano nella promozione delle vocazioni, si sono accorti che «vocazioni di coadiutori ci sono, ma non c'è la casa...», fatto che ci obbliga a cambiare di mentalità e a nutrire le migliori speranze.

La fede e la serena certezza che Maria Ausiliatrice è la sostenitrice, la guida e la madre della nostra Congregazione, riempie di fiducia per il futuro di quest'Opera.

Il Rev.mo Rettor Maggiore per l'occasione ha scritto: «Se cominciate con due giovani, è già un inizio...». E, grazie a Dio, sono già una dozzina quelli che hanno incominciato.

(Nelle foto: l'edificio così come si presenta all'esterno e una foto ricordo con un gruppo di confratelli coadiutori; al centro è l'Ispettore don José Di Pietro).



Pubblichiamo in questa rubrica fatti, fatterelli, curiosità raccolti rileggendo le pagine del Bollettino Salesiano dalla sua nascita, nel lontano 1877.

Volano le notizie... false - I giornali italiani danno notizia, nella primavera del 1899, che mons. Fagnano, prefetto apostolico della Patagonia meridionale, è stato trucidato dagli indios. Partito per una zona dell'interno, nella fitta boscaglia, mons. Fagnano non aveva più dato notizie di sé, per cui si era sparsa la voce della sua morte. Tale voce aveva viaggiato a bordo di un vapore giunto a Buenos Aires e di qui, sulle onde del telegrafo, aveva attraversato l'oceano giungendo in Italia. Per fortuna, tutto falso. «Siamo in grado — scrive il Bollettino — di dare ottime notizie del nostro confratello» che si è sì recato presso gli indios, ma ricevendone cordiali accoglienze, «a differenza di quanto accade ai poliziotti della regione che vanno in giro sempre armati, ma senza riuscire ad evitare qualche frecciata dagli indios».

Don Bosco e i libri - In occasione del 48° anno di vita delle «Letture Cattoliche» volute da Don Bosco, il «Bollettino» ricorda, nel gennaio 1900, ciò che lo stesso Don Bosco ebbe a dire a proposito dei buoni libri, una frase di straordinaria efficacia: «Un buon libro entra perfino nelle case dove non può entrare il sacerdote ed è tollerato anche dai cattivi come regalo. Presentandosi, non arrossisce; trascurato, non s'inquieta; letto, insegna la verità con calma; disprezzato, non si lagna». Diffondete dunque i buoni libri, esortava Don Bosco. E non c'è dubbio che le «Letture Cattoliche» furono diffuse in quantità enorme: nove milioni e centottantamila copie. In un'epoca come la nostra, che segna un momento di crisi dell'editoria, è una cifra da capogiro, tale da far invidia al più robusto degli editori.

Tre lire l'anno - È il costo di ciascuna copia del «Bollettino salesiano» per carta e spedizione postale. Lo ricorda lo stesso «BS» all'inizio del 1900, invitando i suoi lettori ad aiutarlo a coprire queste spese vive. «Come i nostri lettori sanno, il Bollettino non chiede abbonamenti, ma ciò non toglie che noi diciamo francamente a tutti: veniteci in aiuto nel sostenere le gravi spese per carta e spedizione». Tre lire nel 1900: a quanto corrispondono oggi, in epoca di inflazione galoppante?

Dov'è finito don Giulivo? - Per più di un anno, compare ogni mese sul «Bollettino» un articolo a firma don Giulivo, rivolto direttamente ai lettori più giovani: considerazioni educative, esortazioni, simpatici ammonimenti. Poi d'improvviso, don Giulivo scompare. Perché don Giulivo non scrive più? si chiedono molti lettori. Nel marzo 1900, il «BS» svela la ragione dell'improvviso silenzio: don Giulivo non ha più tempo di scrivere perché, come dice lui stesso, «da mattina a sera mi dò attorno per cercare i mezzi necessari a portare soccorso ai bambini della Patagonia che ancora soffrono le conseguenze della terribile inondazione del Rio Negro». Ha allora inizio un nuovo tipo di dialogo fra don Giulivo e i suoi giovani lettori, i quali provvedono ad inviargli le offerte raccolte durante improvvisate collette.

Don Bosco e il Padre

Ogni santo è uomo del suo tempo. Ogni santo vive strettamente unito a Dio e profondamente radicato nella realtà che lo circonda, cosicché il mondo in cui vive, le persone con cui vive, le persone con cui viene a contatto, «incontrandosi» con lui, s'incontrano con l'invisibile Presenza a cui egli presta un corpo, uno sguardo, un sorriso, un'intelligenza, una personalità. Così ogni santo vive l'unione con Dio a suo modo, mettendo l'accento su alcuni valori evangelici che danno alla sua santità delle connotazioni particolari.

Anche Don Bosco ha avuto un suo modo di «leggere» e «interpretare» il Vangelo, che è poi il modo secondo cui si è santificato. Ha fatto suoi alcuni atteggiamenti fondamentali di Gesù, ed ha avuto cura di lasciarli in eredità ai suoi figli. Anche a noi.

Il primo aspetto, e direi il fondamentale, è il *senso della paternità di Dio* che Don Bosco ebbe vivissimo. Da qui certamente nasce il sentimento di gioiosa gratitudine verso il Padre per aver chiamato l'uomo ad essergli figlio. Lui, una creatura, per avergli dato una dignità e una grandezza che non gli spettavano.

Ma il senso della paternità di Dio, e quindi un'illimitata fiducia nella sua provvidenza, è la radice di quella forte mozione di carità che gli nasce dentro per opera di Dio e lo spinge ad un'azione apostolica particolare.

Noi che amiamo Don Bosco, che desideriamo seguirne gli insegnamenti e continuarne, nell'ambito della nostra piccola storia, la missione verso i giovani e i poveri, dobbiamo costruirci e

aiutare gli altri a costruirsi, interiormente, secondo Don Bosco. Direi che il primo atteggiamento da avere e da educare negli altri, è proprio quello della fiducia nel Padre, cioè il senso della paternità di Dio. E non è cosa facile da realizzarsi.

Io non posso dire di avere in Dio una fiducia totale:

- altrimenti smuoverei le montagne...
- altrimenti non mi macererei nelle preoccupazioni con l'atteggiamento tipico di chi aspetta solo da se stesso la soluzione a problemi che trascendono, spesso, le sue possibilità;
- altrimenti non sarei tante volte di cattivo umore;
- altrimenti non basterebbe una banale delusione a sconvolgermi la vita.

Bisogna tornare piccoli dentro, piccoli nel senso evangelico del termine; piccoli per poter avere fiducia in Chi è più grande di noi, per poterGli dare la mano e lasciarsi condurre dalla fiducia nel Padre che portò Don Bosco a realizzare un'opera grandissima, che continua a svilupparsi ancora oggi.

Ma avere il senso della paternità di Dio non vuol dire solo vederLo e sentirLo riferito esclusivamente alla mia persona: la sua grandezza e il mio nulla, la sua ricchezza e la mia povertà, la sua sapienza e la mia ignoranza, la sua perfezione e i miei peccati. Avere il senso della paternità di Dio vuol dire soprattutto considerarlo Padre di tutta la creazione, di quest'universo che ci sta intorno, in cui Egli ha posto una perfezione iniziale che la sovrastruttura e l'incrostazione del peccato rendono

ormai quasi invisibile; una bontà creaturale che gli uomini han turbato fin dalla notte dei tempi, sovvertendo l'ordine costituito.

Ma ad un certo momento di questa storia di morte, s'innesta la persona del Cristo che muta radicalmente il corso degli eventi, e la storia di morte diventa storia di vita e di salvezza. L'opera redentrice del Cristo è volta a trasformare il creato per riconsegnarlo al Padre, alla fine dei tempi, così com'era all'origine, nella sua perfezione e nella sua bontà. L'azione redentrice del Cristo continua nel tempo, silenziosamente, e si fa storia negli avvenimenti di cui ciascun uomo è protagonista.

È quindi l'uomo-figlio di Dio il tramite attraverso il quale Gesù continua a redimere il mondo: siamo noi che abbiamo il compito, vivendo immersi nelle strutture del mondo, di santificarle e di ordinarle secondo Dio.

Così noi ci troviamo in una duplice posizione: quella d'essere, in quanto creature, *i destinatari* della salvezza di Dio; e in quanto figli, *gli strumenti* della salvezza di Dio, i «mandati» ai fratelli. Che è come dire: ciascuno di noi si salva salvando i propri fratelli.

Ma io non sono un santo: sono una persona comune, con i problemi e le preoccupazioni di tutti; le difficoltà, le sofferenze, le gioie comuni a tanta parte dell'umanità, e anche se mi sento figlio di Dio succede spesso che stia passivamente ad aspettare la sua salvezza, piuttosto che ritenermi portatore della salvezza di Dio alle persone che incontro ogni giorno.

Invece devo avere coscienza che Dio si fa Padre attraverso di me:

- nella mia famiglia;
- fra gli amici;
- nella fabbrica, nell'ufficio, nella scuola, nella casa dove lavoro;
- nel sindacato dove opero;
- nel partito politico dove milito;
- nel contesto ecclesiale che frequento...

E se ho coscienza dei mali che affliggono la società; se la droga e la delinquenza, la speculazione edilizia e la corsa agli armamenti, la distruzione ecologica dell'ambiente, la massificazione e l'alienazione prodotte attraverso i mass media, la distorsione della sessualità e l'aberrazione a cui portano certe ideologie mi interpellano e fanno problema; se cerco, pagando di persona, di arginare, per quanto posso, questi mali che dilagano, posso dire, seguendo Don Bosco, d'aver vivo il senso della paternità di Dio e la coscienza d'esserNe figlio.

«il fenomeno salesiano è realmente un fatto»



Cordova (Argentina), giovani della Residenza Universitaria.

Mentre il nostro giornale va in macchina per la stampa si aprono a Roma, nella sede della Casa generalizia, i lavori del 22° Capitolo Generale della Congregazione salesiana, cui partecipano i rappresentanti delle comunità salesiane sparse nei cinque Continenti. Ha aperto i lavori la relazione del Rettor Maggiore don Egidio Viganò. Riferiremo nei prossimi numeri sull'andamento dei lavori capitolari. Intanto pubblichiamo una nostra sintesi della relazione di don Viganò.

rosa delle Ispettorie, non sono mancati, e oggi i salesiani svolgono una sorprendente gamma di attività fra l'altro nelle parrocchie (73), nelle scuole professionali (30), nei Centri giovanili-oratori (22). I problemi non mancano: scarsità di personale, impegno per una adeguata preparazione dei missionari, adattamento e inculturazione indispensabili per incarnare la vocazione salesiana cosicché sappia assumere i valori africani, continuità nello sforzo generoso delle Ispettorie-madri, urgente incremento dei coadiutori.

Nelle Americhe

La prima parte della relazione del Rettor Maggiore ha tracciato un ampio panorama della presenza salesiana a livello mondiale, Continente per Continente. In Africa i salesiani operano in 29 dei 54 paesi del Continente, con due vescovi e 500 confratelli, di cui 367 sacerdoti. Sulle presenze di più antica data, si è innestato il dinamismo promosso dal «Progetto Africa», la vasta operazione missionaria deliberata dal 21° Capitolo generale in pieno accordo con il desiderio e la volontà di Don Bosco. I risultati, anche per la risposta gene-

Nell'America del Nord (Stati Uniti, Canada e Bahama) lavorano 440 professi (e 9 novizi), e benché il loro numero sia diminuito, intensa è l'attività svolta nelle opere di tipo parrocchiale e scolastico, nell'associazionismo, negli oratori e centri giovanili, nei centri di spiritualità e nelle comunicazioni sociali. La presenza salesiana in America Latina si iscrive nella multiforme realtà socio-culturale ed ecclesiale di questo Continente, tanto appesantito da elementi negativi (sottosviluppo, dipendenza, instabilità politica

ecc.) e tuttavia ricco di valori umani e di fermenti positivi (sforzi per affermare la propria identità nelle libertà, anelito alla giustizia, al rinnovamento sociale, ecc.). I salesiani (2.115 nella regione del versante atlantico, 2.110 nella regione del Pacifico-Caribe) sono impegnati in opere costantemente in espansione, dirette particolarmente ai giovani, con gli oratori, le scuole professionali, i corsi serali. Il continuo incremento degli allievi è la riprova che le scuole salesiane rispondono ai bisogni della società e della Chiesa. Di particolare interesse il recupero vocazionale nella regione del Pacifico, con il superamento graduale della crisi del passato.

In Asia, nonostante le difficoltà sofferte nella Cina continentale, esiste una fioritura vocazionale che si riflette positivamente nei due tipi di opere più comuni, la scuola e la parrocchia missionaria. Numerosi gli oratori, le scuole sono di ogni tipo dalle elementari all'università. La presenza in Australia (che data dal 1923) e in Oceania si avvale di 137 confratelli, i quali operano in parrocchie, oratori, ecc. A un salesiano è stata affidata, nel 1981, una parrocchia che comprende territori abitati da aborigeni.



Bahia Blanca, (Argentina), Istituto Superiore Giovanni XXIII.

In Europa

Naturalmente il Continente che finora ha visto lo sviluppo maggiore della Congregazione è l'Europa. A questo riguardo, se da un lato alcuni paesi europei hanno avuto nel passato una forte incidenza nello sviluppo della Congregazione per vocazioni, coraggio, generosità, nondimeno oggi si assiste a una crisi di carattere generale, che investe tutti profondamente, incluse le Chiese locali e gli istituti religiosi. Il Rettor Maggiore ha qui esortato a una «riflessione che non si può eludere, perché è destinata a influire sul corso generale della vita della Congregazione».

Dopo aver tracciato un dettagliato panorama della situazione, praticamente paese per paese, il Rettor Maggiore si è soffermato in particolare sulle quattro nazioni dell'Europa orientale (Cecoslovacchia, Jugoslavia, Polonia, Ungheria) dove i salesiani si sforzano di partecipare alla realizzazione dei programmi pastorali delle Chiese locali, con tutti i limiti imposti dalle condizioni politiche. Sia pure con fatica e con spirito di sacrificio «la Congregazione in questi paesi vive, è feconda e spera».

Dettagliatissima la relazione di

don Viganò per quanto attiene all'Italia. I confratelli sono qui 3.991. Risulta evidente un aumentato interesse vocazionale, il numero dei novizi è cresciuto, insieme con una migliore preparazione al noviziato, dopo il calo registrato nel sessennio precedente, mentre è in diminuzione il numero dei coadiutori. Le presenze salesiane in Italia sono 256, 160 gli oratori — che rimangono la forma migliore di inserimento nel territorio per una risposta alle esigenze del mondo giovanile, e l'ambiente ca-

pace di venire incontro alle emergenze, quali il rischio della droga, della violenza, della devianza.

Crescente è l'interesse per l'associazionismo legato alla spiritualità salesiana, Amici di Domenico Savio, Polisportive, turismo giovanile. Le scuole salesiane, che accolgono 18 mila allievi delle «medie», 9 mila delle «superiori» e 9 mila delle «professionali», sono ricercate e apprezzate. Le parrocchie salesiane sono 120. L'attività salesiana si sviluppa inoltre nel servizio alla missione, nel campo della comunicazione sociale, nell'editoria, ecc.

A conclusione di questa parte della sua relazione, don Viganò ha potuto dire che «il fenomeno salesiano» nella Chiesa, di cui parlava Papa Paolo VI, è veramente un fatto. La Congregazione è presente in tutti i Continenti, rimane vivo lo spirito missionario. Tuttavia la crisi degli anni Sessanta e Settanta ha ridotto il personale, l'incremento delle vocazioni si è abbassato, l'attività apostolica si trova di fronte a esigenze pastorali inedite. Commentando la situazione globale, don Viganò ha detto che «sono poste le premesse di crescita, anche se piccola, del numero dei salesiani nel mondo». E ha aggiunto: «Dobbiamo sentirci chiamati a lavorare pastoralmente per un maggior incremento delle vocazioni e a impegnarci nella formazione iniziale e permanente, così da poter prevenire e



Santo Domingo. Attività sociale.



Junin De Los Andes (Argentina), scuola «Ceferino Namuncurà».

far diminuire gli abbandoni. Oggi siamo nel mondo più di 17.300 salesiani (professi e novizi). Da parte nostra, la condizione fondamentale per un aumento numerico verso l'avvento del Duemila sarà l'incremento costante della «qualità» salesiana».

Animazione e governo

Il Rettor Maggiore è quindi passato ad analizzare le «attività di animazione e di governo». Tre grandi obiettivi d'azione, a questo riguardo, sono stati indicati dal 21° Capitolo generale: il Vangelo ai giovani, il primo posto allo spirito religioso, la cura di alcuni particolari valori di unità. «Il Rettor Maggiore e il Consiglio — ha detto don Viganò — fin dall'inizio del sessennio hanno dedicato particolare attenzione a questi obiettivi allo scopo di ricercare e individuare per ognuno di essi una efficace strategia di sensibilizzazione, animazione e orientamento della Congregazione ai vari livelli. Gli interventi più significativi e le molteplici iniziative di questo sessennio costituiscono un piano organico, la cui chiave di lettura è il 21° Capitolo generale».

Dopo aver sottolineato la vali-

dità della scelta di un metodo di governo che privilegia la collegialità, sia ai fini di una presa di coscienza sempre più chiara della realtà viva della Congregazione, sia per le nomine ai livelli di maggiore responsabilità, la relazione del Rettor Maggiore si sofferma sull'importanza e il significato delle «visite d'insieme» come strumento di crescita delle Ispettorie, e sul dialogo diretto e personale che lo stesso don Viganò ha avuto con i confratelli durante le sue visite di animazione nelle diverse Ispettorie. «Nel sessennio — ha detto don Viganò — ho potuto raggiungere quasi tutte le ispettorie del mondo salesiano, eccetto quelle dove la situazione politica impediva o sconsigliava la mia presenza... Man mano che procedevo nei viaggi cresceva in me la convinzione dell'importanza di queste visite e, direi, della loro necessità, come tempi forti di conoscenza, di intercomunicazione e di governo... C'è un secondo aspetto: la peculiare connaturalità di questi viaggi d'animazione con lo spirito di famiglia che deve caratterizzare il nostro stile di comunione a livello locale, ispettoriale, mondiale».

Confermata la validità delle «visite straordinarie», don Viganò ha accennato alle forme di colla-

borazione a livello di Chiesa universale, ricordando in particolare la stima e la fiducia dimostrata dal Santo Padre alla nostra Congregazione nelle persone degli arcivescovi mons. Castillo Lara, mons. Stickler e mons. Javierre, chiamati a posti direttivi di alta responsabilità, la partecipazione del Rettor Maggiore al dialogo degli otto rappresentanti dei Superiori generali con il Papa sui problemi e le prospettive della vita religiosa oggi nella Chiesa, nonché i contributi offerti dai salesiani ai vari dicasteri della Santa Sede. «Questa collaborazione — ha detto don Viganò — l'abbiamo considerata non solo come un dovere del nostro pieno inserimento ecclesiale, sull'esempio e l'insegnamento di Don Bosco, ma anche un'occasione incomparabile di arricchimento e di confronto



Agua de Dios, monumento a don Michele Unia.



Concepción (Cile), Scuola Professionale.



Mugurima (Bolivia) scuola agraria.

per l'espletamento del nostro servizio alla Congregazione».

Formazione del personale

Il Rettor Maggiore è poi passato ad analizzare il settore della «formazione del personale», prendendo le mosse dalla «Ratio Fundamentalibus Institutionis et Studiorum» promulgata il 31 gennaio 1981, per rilevarne l'importanza, la favorevole accoglienza ricevuta e le iniziative ad essa collegate. Ha quindi esaminato il lavoro svolto nel settore della formazione permanente, non senza rilevare i problemi che in questo settore restano aperti.

Particolarmente ampia la disamina del Rettor Maggiore sulla pastorale giovanile salesiana. «La nostra pastorale — ha detto don Viganò — è la traduzione nella pratica della nostra missione salesiana. Essa è pluriforme perché inserita nelle Chiese locali e risponde a domande diverse secondo i luoghi. Perciò l'iniziativa e le decisioni concrete sono affidate alle Ispettorie. Il Consiglio superiore non è incaricato di creare

opere particolari, ma di aiutare a qualificare la pastorale salesiana locale». Oltre che ai documenti ecclesiali, in primo luogo la «*Evangelii nuntiandi*», la Congregazione si è attenuta nel sessennio trascorso alle linee orientatrici del 21° Capitolo generale, che puntavano su quattro elementi: una scelta decisa di campo (i giovani), la finalità onnipresente (evangelizzazione), l'originalità salesiana (il sistema preventivo), le strutture operative (opere o presenze). Individuati gli aspetti su cui concentrare lo sforzo di chiarimento e di spinta, è stato elaborato l'iter di animazione che si è dipanato attraverso l'organizzazione del Servizio centrale di pastorale, la richiesta alle Ispettorie di promuovere in forma più organica l'animazione pastorale, la proposizione dei temi fondamentali della pastorale salesiana. La risposta delle Ispettorie al progetto educativo-pastorale ha confermato l'alta quotazione del sistema preventivo, anche se «quello che sembra assicurato a livello di stima e accettato in occasioni straordinarie di riflessione non trova però ancora una traduzione operativa

comunitaria e condivisa, organica e quotidiana», con il rischio che il sistema preventivo «perda il suo carattere di progetto comunitario di azione e si riduca a stile personale di rapporto o soltanto atteggiamento di positiva disponibilità». Lo stimolo alla conoscenza e alla lettura pastorale della condizione giovanile, con un invito specifico a recepire inizialmente le aspettative e le risposte dei giovani, ha trovato larga accoglienza: è difatti aumentata la sensibilità per i problemi e la mentalità dei giovani ed è aumentato il contatto con gli strumenti della conoscenza (studi di ricerca, pubblicazioni). «Si tratta di una maniera nuova di affrontare il mondo giovanile con esigenze di multidisciplinarietà — ha detto il Rettor Maggiore —. Trova in alcuni distacco e freddezza, come se si trattasse di cosa di poca importanza riguardo ai contenuti. A questi atteggiamenti si deve una disinformazione diffusa riguardo a fenomeni di notevole rilevanza, per cui si scopre che il mondo giovanile appare quasi come un continente particolarmente sconosciuto».

Evangelizzazione

Dopo aver approfondito l'esame della comunità educativo-pastorale, in riferimento anche alla consistente presenza di collaboratori laici (animatori, docenti, amministratori), il Rettor Maggiore ha fornito specifiche indicazioni rivolte a dare al «modello» salesiano, basato su una opzione caratteristica di comunità, «una diffusione universale, in modo tale che appaia davvero come distintivo di tutte le nostre presenze».

Per ciò che attiene all'impegno di evangelizzazione, don Viganò ha sottolineato i non pochi aspetti positivi (il notevole aumento dell'interesse catechistico, la collaborazione dei salesiani alla diffusione dei «catechismi» nazionali, la diffusione di sussidi, l'adeguamento dei linguaggi e contenuti a particolari categorie di giovani, il coinvolgimento di ca-

techisti laici preparati, la creazione di riviste catechistiche in aree dove prima non c'erano), senza trascurare di indicare alcuni aspetti che esigono un miglioramento, quali la preparazione specifica del catechista in corrispondenza delle diverse situazioni e persone, che richiede un'azione permanente e sistematica, la strutturazione a livello di presenza locale del dipartimento di insegnamento religioso e/o catechesi, che non è stato dappertutto realizzato.

Anche della dimensione educativa, don Viganò, dopo averne ribadito l'interesse vitale ai fini della promozione umana nei suoi vari aspetti, ha sottolineato aspetti «critici» (dalla minor espansione delle presenze educative in confronto allo sviluppo di altro tipo di presenze, alla contrazione numerica del personale, dalla difficoltà di saper esprimere la dimensione educativa fuori della struttura scolastica alla presenza

ridotta di confratelli nell'ambito della riflessione pedagogica), e aspetti positivi: la maggiore consapevolezza dell'originalità di questa dimensione e la sua sintonia profonda con l'evangelizzazione, lo sforzo per affrontare vari nuovi aspetti dell'educazione integrale dei giovani, il più stretto collegamento con la totalità degli agenti ecclesiastici che operano nell'ambito dell'educazione, la ripresa di alcune caratteristiche educative come l'importanza dell'ambiente quale mediazione e veicolo di valori, ecc.

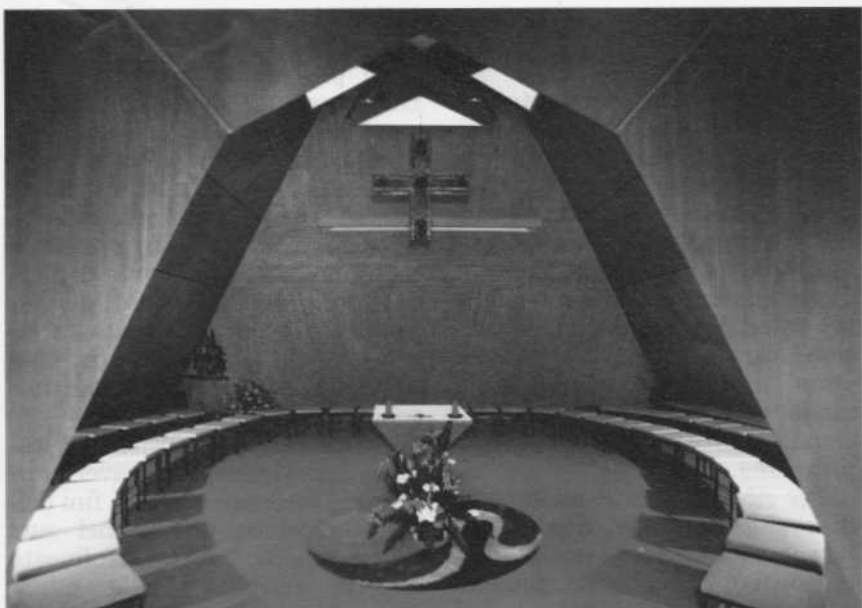
Dopo aver affrontato il tema dell'orientamento vocazionale (anche qui mettendo in evidenza aspetti positivi nonché carenze e limiti), don Viganò ha affrontato la situazione del movimento associativo rilevandone il positivo andamento con una fioritura di gruppi e di movimenti ricreativi, culturali, devozionali, vocazionali, missionari, apostolici, per poi passare a uno specifico esame degli



Barranquilla (Colombia), Centro sociale al centro di una baraccopoli.



Giovane belga.



La cappella del Centro Giovanile di Benediktbeuern (Germania).

ambientanti di evangelizzazione e di educazione: l'oratorio-centro giovanile, la scuola salesiana, le parrocchie, le presenze a favore dei giovani lavoratori. In particolare, ha accennato a quelli che ha definito «i nuovi fronti», sottolineando come sia viva in Congregazione la coscienza «apostolica» verso i giovani più bisognosi. Almeno trenta ispettorie hanno aperto nel sessennio qualche servizio verso la gioventù in pericolo.

Punti nodali

A questo punto il Rettor Maggiore ha indicato alcuni «momenti nodali» che richiedono maggiore attenzione e risposte operative. Essi riguardano la «scelta di campo», per stabilire il grado di specializzazione della Congregazione nell'azione pastorale tra i giovani; la pastorale salesiana, che deve ulteriormente progredire e qualificarsi nel quadro dell'originalità della pastorale della Chiesa; lo sviluppo della pastorale di ogni Ispettoria; la preparazione pastorale del personale, che deve rispondere all'esigenza di fare dei salesiani altrettanti «specialisti della gioventù», «collocati nell'area educativa, in ogni momento educatori della fede, preoccupati costantemente del modello operativo di una comunità educativa,

portatori di orientamento vocazionale, animatori di gruppi e movimenti apostolici», il che comporta l'urgenza di una maggiore specializzazione del personale; la capacità evangelizzatrice, che deve riuscire, particolarmente in contesti secolarizzati, a proporre il Vangelo in forme intense e con espressioni fortemente testimonianti.

Per quanto riguarda l'azione missionaria, don Viganò ne ha tracciato un dettagliato panorama, ribadendo l'importanza che ha «nella nostra vocazione la dimensione missionaria. Essa non è semplicemente un insieme di opere, tra le tante, ma un aspetto costitutivo della vita stessa della Congregazione. Senza di essa perderemmo qualità salesiana. La dimensione missionaria va curata e incrementata continuamente».

Dopo essersi soffermato sul rilancio della Famiglia Salesiana con particolare riferimento alle molte iniziative realizzate nel sessennio, ai operatori (in pieno sviluppo), agli ex allievi (presenti in molti paesi, assenti in altri dove manca una sufficiente coscienza dell'importanza che riveste la loro perseveranza come testimonianza della validità dell'educazione salesiana); sull'amministrazione economica; sulla comunicazione sociale; sull'Università pontificia salesiana (che sta

acquistando sempre più chiara fisionomia salesiana), e Opera PAS, il Rettor Maggiore si è avviato alla conclusione in cui ha condensato «i giudizi più significativi maturati in me dall'esperienza di questi anni».

La presenza salesiana in tutti i Continenti — ha detto don Viganò — mette in evidenza, con la quantità e l'estensione, una «qualità» in continuo sviluppo della nostra fisionomia spirituale: l'universalità arricchisce il carattere ecclesiale della vocazione salesiana. Anche se non manca qualche tendenza all'isolamento, «in Congregazione sta crescendo la coscienza dei valori di internazionalità e universalità. La vastità e pluriformità della nostra presenza nei cinque Continenti ha sperimentato nel sessennio precedente e ha intensificato in questo, per un senso pratico di realismo e per gli orientamenti del Concilio e del Capitolo generale speciale, un crescente processo di decentramento nell'unità».

Aggiornamento

Don Viganò ha poi constatato il crescente «sforzo di aggiornamento, comprensione e miglior uso delle facoltà decentrate, migliore informazione salesiana, iniziative interispettoriali, funzio-

namento delle conferenze ispettoriali, buona riuscita delle visite d'insieme, fraternità, adesione all'animazione e governo del centro». Se alla visione di espansione geografica si aggiunge una pur rapida considerazione, anche storica, dello sviluppo della Congregazione, si può riconoscere facilmente la sua tendenza preferenziale per il Terzo Mondo: «La geografia del nostro impegno, ha detto il Rettor Maggiore, ci vede collocati tra i popoli e la gente più bisognosi». La Congregazione nel suo complesso si è mossa generosamente in questa direzione, soprattutto con il «Progetto Africa», mentre numerose ispezioni, specie in America e in Asia, hanno lanciato iniziative concrete in favore dei più bisognosi. L'apprezzamento delle Chiese locali nei confronti dei salesiani è unanime. «In generale — ha rilevato don Viganò — i confratelli lavorano molto e con buone iniziative. Si presentano come un gruppo ecclesiale equilibrato, senza sbandamenti ideologici (eccetto alcuni contattissimi casi) e con una migliorata coscienza di Chiesa».

Dopo aver ribadito i caratteri fondamentali dell'azione salesiana, rivolta all'evangelizzazione della cultura popolare, e sottolineato l'apporto del laicato come partecipe della comunità salesiana, con Viganò ha riaffermato l'impegno per le vocazioni autoctone: «Quando noi siamo inviati

in nuovi paesi, noi andiamo per radicarci, esigenza della nostra universalità. Non andiamo fra i popoli per piantare la Chiesa e poi ritirarci, bensì per inserirci come fermenti e rimanere come carisma vivo della comunità cristiana locale. In tal senso, l'impegno salesiano per le vocazioni autoctone è sempre stato e continuerà ad essere componente privilegiata di ogni nostra presenza: vogliamo salesiani da tutti i popoli».

Il Rettor Maggiore ha successivamente affrontato le questioni che attengono al «processo di rinnovamento della vita religiosa». Prendendo le mosse dai dati statistici che attestano lo stato di crisi di parecchi istituti religiosi, egli ha ripercorso i grandi temi del Concilio Vaticano II, il cui messaggio è la base dalla quale rilanciare la vita religiosa, per giungere infine a concludere che la chiara tradizione lasciataci da Don Bosco ha trovato la Congregazione in sintonia con gli orientamenti del Concilio. Passando ad analizzare il cammino della Congregazione in questi anni, con specifico riferimento agli aspetti caratterizzanti l'indole salesiana, don Viganò ha offerto alla discussione capitolare i quesiti suscitati dalla crescita numerica delle parrocchie, dalla fedeltà all'opzione preferenziale per la gioventù maschile e alla scelta prioritaria per i giovani poveri, nonché il confronto sistematico dei tratti caratte-

rizzanti lo spirito salesiano e la realtà dei comportamenti, in riferimento alla bontà come stile di vita, alla dimensione pedagogica dello zelo pastorale, alla carica umanista e al messaggio di purezza che si inscrivono nel quadro del «sistema preventivo».

Ha infine toccato il tema della componente laicale della comunità salesiana (esprimendo preoccupazione per il mancato coinvolgimento della comunità religiosa, proprio mentre nella chiesa si sta parlando dell'«ora del laicato»), per poi soffermarsi sull'aspetto mariano dello spirito salesiano, sottolineando «la crescita tra noi di una rinnovata devozione all'Ausiliatrice come Madre della Chiesa».

Il Rettor Maggiore, a conclusione della sua relazione, ha detto: «Nel porre termine a tante riflessioni, la prima reazione è di gratitudine al Signore per tutto il bene che ha profuso tra noi e per mezzo di noi, e alla sua Madre Maria per la continua protezione con cui ci ha accompagnati e guidati in questi anni delicati di trasformazioni profonde. Sento anche riconoscenza fraterna verso tutti i confratelli, specialmente i colleghi del consiglio superiore, gli ispettori, i direttori, gli animatori ai vari livelli, e quanti in ogni ispettoria hanno assunto con responsabilità l'impegno comune del rinnovamento spirituale e apostolico.

«Penso con affetto ai confratelli ammalati, agli anziani, ai sofferenti che hanno generosamente accettato i valori della passione, per far crescere la validità e fecondità della missione salesiana. Apro il cuore alla speranza vedendo l'aumento delle vocazioni e la serietà e generosità delle nuove generazioni nei loro impegni formativi. Credo alla «potenza» dello Spirito Santo che opera quasi impercettibilmente ma efficacemente, nelle vicissitudini della storia, per cui appare chiaramente fattibile rimontare la vasta crisi che ci ha coinvolti». Don Viganò ha terminato invocando Maria Ausiliatrice, alla quale la Congregazione si è affidata con atto solenne, come segno di gratitudine e gesto di filiazione. ■



Carabanchel (Spagna), Casa Salesiana.

L'«oro rosso» ha tradito lo Zambia



La ricchezza naturale dello Zambia è l'«oro rosso», cioè il rame. In questa parte dell'Africa il minerale si trova in una fra le più alte concentrazioni mondiali. Ricchezza, ma, nello stesso tempo, causa prima delle disgrazie da cui è afflitto attualmente lo Zambia, e che non sono né poche né di lieve entità. È infatti accaduto allo Zambia ciò che di recente è capitato alla Nigeria. Quest'ultima ha puntato tutto sui suoi giacimenti di petrolio e quando il prezzo dell'oro nero ha cominciato a scendere, l'intera economia nigeriana ha risentito il contraccolpo, tanto da costringere le autorità ad adottare provvedimenti drastici nei confronti dei lavoratori immigrati, che sono stati respinti al di là delle frontiere.

A sua volta lo Zambia ritenne, anni fa, di imperniare sul rame la sua economia, privilegiando l'industria mineraria rispetto alla stessa produzione agro-alimentare. A quell'epoca l'«oro rosso» rendeva bene sui mercati internazionali, per cui fino a metà degli anni Settanta, il reddito fornito dall'esportazione del metallo consentì di mantenere piuttosto alto il livello di crescita dell'economia zambiana. Dal 1974 il prezzo del rame è andato via via declinando, fino a toccare minimi storici. E oggi, con una tonnellata di rame, lo Zambia può acquistare

all'estero un quarto della merce che acquistava dieci anni fa.

Le ripercussioni di questa situazione sono molte e di varia natura. A sopportarne il peso maggiore è naturalmente la popolazione, sia quella che affolla le città, sia quella che continua a vivere in campagna. L'illusione creata dall'andamento dello sviluppo negli anni delle vacche grasse aveva spinto la gente ad abbandonare le aree rurali per riversarsi nelle città. Il fenomeno ha finito con l'assumere dimensioni straordinarie per la stessa Africa, che pure, nel suo complesso, conosce forme di urbanizzazione più o meno selvag-

gia. Cioè oggi, con il 45 per cento della popolazione raccolto nelle città, lo Zambia è il paese più urbanizzato del Continente. Come è accaduto anche altrove, i servizi sociali delle città non hanno retto alla massiccia richiesta dei nuovi arrivati e sono tuttora del tutto inadeguati alle reali esigenze. Ciò è particolarmente avvertito a Lusaka — la capitale — dove le bidonvilles sono popolate di povera gente spesso denutrita o male alimentata. I prezzi dei generi di prima necessità sono saliti alle stelle, non lasciando indenne neppure la «nshima», una specie di pane di mais che è un cibo tra-



Lusaka, incontro fra il delegato del Rettor Maggiore per la Polonia don Dziedziel e il Nunzio Apostolico.

dizionale dello zambiano. E poi c'è la disoccupazione. Almeno un milione di giovani, cioè, un sesto della popolazione è senza lavoro, vive di espedienti più o meno legali. La dimensione del problema risulta ancora più evidente se si tiene conto che uno zambiano su due ha oggi meno di vent'anni. Anche coloro che frequentano le scuole, vanno incontro a un futuro di disoccupazione.

Questa drammatica situazione ovviamente non tocca quel due per cento della popolazione che guadagna otto volte di più del restante 98 per cento. Ma è un segno della profonda disegualianza sociale. Le difficoltà deprimon lo spirito della gente e spesso il tentativo di farsi animo è affidato al falso rimedio dell'alcool. Secondo i dati pubblicati dall'Organizzazione mondiale della sanità, lo Zambia ha il non invidiabile primato di essere il primo paese in Africa e il terzo nel mondo per il consumo di birra. Le conseguenze sono tragiche: gli alcolizzati popolano gli ospedali psichiatrici. Contro questa piaga sociale sono scesi in campo le autorità del paese, con in testa il presidente Kenneth Kaunda, ma i risultati delle numerose campagne di stampa o condotte attraverso la televisione sono stati scarsi: si continua a bere senza tregua, con penose conseguenze sul piano personale, sociale e produttivo. L'assenteismo sui luoghi di lavoro è alto, sono in aumento le liti nelle famiglie e tra vicini di casa.

D'altra parte, nonostante le

IL DONO DEGLI AFRICANI AL MONDO

«Ci sono tanti valori incarnati nella cultura delle nazioni africane che non solo possono contribuire alla costruzione di ciascuna nazione, ma che possono arricchire altre nazioni e altri popoli. Perché l'Africa ha qualcosa di speciale da offrire al mondo. Uno degli aspetti originali di questo Continente è la sua diversità, ma una diversità che è conservata intatta dall'inevitabile unità della sua cultura: una concezione del mondo in cui il sacro occupa un posto centrale; una profonda consapevolezza del legame esistente fra il Creatore e la natura; un grande rispetto per ogni forma di vita; un senso della comunità e della famiglia, che fiorisce nell'accoglienza e nell'ospitalità aperte e gioiose; una riverenza per il dialogo quale mezzo per comporre i contrasti e per condividere i punti di vista: spontaneità e gioia di vivere espresse nel linguaggio poetico, canto e danza. Tutti questi aspetti manifestano una cultura ricca di dimensioni spirituali che determinano la unicità della cultura africana. Ecco ciò che unisce i tanti popoli africani, senza minimamente intaccare quella immensa ricchezza di espressioni locali, o del patrimonio di singoli gruppi o regioni... Perciò dico all'Africa: preserva la tua cultura, arricchiscila attraverso lo scambio con le altre culture, ma non lasciare che la tua cultura muoia. Conservala viva, e offrila come tuo contributo alla comunità mondiale».

(Da un discorso di Giovanni Paolo II durante il suo primo viaggio in Africa)

molte difficoltà che incontrano nelle città, è ormai impensabile che i giovani possano essere convinti a dedicarsi al lavoro nelle campagne. Ciò è anche dovuto alla dura condizione in cui vivono i contadini. Il loro reddito resta di gran lunga inferiore a quello percepito da chi ha fortuna di avere un lavoro in città. Si aggiunge che gli innegabili progressi dello Zambia nel settore dell'educazione e della salute non hanno toccato che marginalmente le campagne, tanto che ancora oggi tre contadini su dieci vivono a non meno di dodici chilometri dal più vicino centro medico. In queste condizio-

ni non c'è da stupirsi che la produzione agricola, già poco sorretta da provvidenze governative, sia andata via via riducendosi, costringendo lo Zambia a importare un crescente quantitativo di prodotti alimentari, con il conseguente innalzamento di un già troppo elevato debito pubblico. A tutto ciò si è aggiunta la siccità, che flagella larghe zone dell'Africa australe. Le autorità del paese sono state quindi costrette a rivedere certe impostazioni della politica economica che si sono rivelate errate.

Anche se non costituisce certo una novità, anche nello Zambia risuona la dolente nota della corruzione. I tentativi fatti per moralizzare la vita pubblica non sono mancati, si sono presi provvedimenti, si sono costituite commissioni d'inchiesta. Ancora oggi si insiste con ogni mezzo su questo, ma senza ottenere apprezzabili risultati. Insomma c'è chi è costretto a sopportare pesanti sacrifici e chi, invece, di sacrifici non vuol sentirne parlare.

Come reagiscono i governanti zambiani a questo stato di cose? Quali misure intendono adottare? Sono domande che lasciano aperta la porta a risposte inquietanti. Lo Zambia è da sempre considerato un paese in qualche modo as-

I SALESIANI NELLO ZAMBIA

La presenza salesiana nello Zambia è affidata, dal 1982, alle ispettorie della Polonia che hanno preso con molta generosità tale impegno. Al momento attuale i salesiani si trovano a *Luwingu* (don Cichecki Kazimierz, don Ojczyk Józef, don Sak Henryk); a *Kazembe* (don Boryczka Piotr, don Bernas Jan, don Dziatkiewicz Pawel); a *Chingola* (don Bem Józef, don Molendowski Tadeusz).

A questo gruppo di salesiani quanto prima si affiancheranno cinque Figlie di Maria Ausiliatrice che si preparano in Inghilterra. Sempre in Inghilterra si stanno preparando altri otto salesiani fra i quali anche un cooperatore.

ZAMBIA - Superficie: 752.614 (poco più di due volte l'Italia). Popolazione: 5 milioni e 800 mila abitanti. Capitale: Lusaka. Religioni: cristiani, 25 per cento, il rimanente animisti.



Chingola, la missione dei Salesiani.



Il giovane salesiano don Jagodziński assieme ad un gruppo di ragazzi.



Kazembe, una foto ricordo davanti alla nuova missione.

Volti in attesa... di qualcuno.



Volti.



sociato all'esperimento del «socialismo africano» inteso come una forma di «democrazia partecipativa». Ma da un anno a questa parte sembra intenzionato a spingersi verso l'adozione di forme di «socialismo» che con l'Africa hanno ben poco a che fare. Si va parlando, in altri termini, di «socialismo scientifico» come ideologia ufficiale. Non è una intenzione di oggi, e i rinvii sono stati numerosi, ma negli ultimi tempi l'insistenza si è fatta preoccupante, sotto la spinta di un ristretto gruppo di membri del partito unico, l'United National Independence Party, che vorrebbe fare dello Zambia un paese comunista.

Appena si è avuto sentore del ventilato cambiamento, la Chiesa cattolica e le altre chiese presenti nello Zambia hanno preso immediatamente posizione, dicendosi

fermamente contrarie a una scelta destinata a stravolgere l'orientamento finora seguito. Le chiese dello Zambia hanno sempre appoggiato con convinzione il sistema della «democrazia partecipativa», cioè un umanesimo mirato alla promozione dell'uomo. La presa di posizione non ha impedito che si avviasse, da parte dello Stato, la formazione di insegnanti di «socialismo scientifico», i cui corsi andrebbero in parallelo con l'insegnamento della religione. Rimangono tuttavia in grande maggioranza coloro i quali ritengono che le innegabili difficoltà dello Zambia non potranno essere superate con giochi di prestigio ideologici, bensì con la solidale volontà di tutti i cittadini di risolvere con tenacia i problemi che assillano oggi il paese.

Gaetano Nanetti

Il Papa e i giovani

La prossima Pasqua vedrà riuniti a Roma migliaia di giovani per celebrare l'Anno Santo: li ha voluti Giovanni Paolo II. Ecco un servizio in preparazione all'avvenimento.

I giovani di Città del Messico che, con chitarre e «maracas», svegliano all'alba Giovanni Paolo II con «las mananitas», il canto che si dedica alla persona amata, sotto la finestra, la mattina del suo compleanno...

Il silenzio quasi irreale della moltitudine di universitari polacchi che, nel cuore di Varsavia, protendono verso l'alto migliaia di piccole croci di legno per farle benedire dal primo Papa slavo nella storia della Chiesa...

Il gesto, inimmaginabile prima che si verificasse, di Karol Wojtyła che, non riuscendo a far tacere la gioventù della «sua» Cracovia, si mette a sedere — consolato e divertito ad un tempo — sul primo gradino del palco eretto sulla roccia di Skalka, il luogo del martirio di San Stanislao...

Una mattina di pioggia alle frontiere dell'odio, con i ragazzi e le ragazze di tutta l'Irlanda e il Pellegrino di pace che li supplica in ginocchio: «Non ascoltate le

voci che parlano il linguaggio della violenza, della vendetta, della rappresaglia»...

Lo straordinario «happening» di New York quando John Paul Two, invece delle parole, soffia dentro il microfono un verso, un «wow», il richiamo dei giovani esploratori americani, e la platea si scatena e risponde e il Papa ne fa un secondo e poi un terzo: «Wow-wow-yu-u-u»...

Le cinquantamila bocche che intonano all'unisono l'«Alleluja» e gridano: «Très Saint Père, vous chanterez la terre» all'ingresso dell'auto scoperta nel «Parco dei Principi», il velodromo parigino dei trionfi di Bartali e Coppi...

Il «Santiago Bernabeu», lo stadio del «mundial» italiano, invaso dalla nuova generazione madrilena che scandisce impazzita: «Juan Pablo Segundo, te quiere

toto el mundo», «Giovanni Paolo II, tutto il mondo ti ama»...

* * *

Quella Domenica in Albis del 1980, in una Torino insanguinata dal terrorismo, di fronte alla basilica voluta da Don Bosco, con il Papa polacco che ricorda Pier Giorgio Frassati e quasi rimpiange il passato: «Ho vissuto in una parrocchia salesiana!»...

L'appello a combattere la mafia rivolto ai giovani di Palermo e di una Sicilia che torna a riproporsi come luogo di violenza e di morte, isola di misteri e di sospetti, terra feconda di lacrime e di lacerazioni...

La pista dell'autodromo di Monza, strappata per un giorno ai «fans» della Ferrari da duecentomila giovani lombardi, che inalberano uno striscione che dice semplicemente «Grazie, amico» e

Il Papa a Fortaleza (Brasile).



ripetono ritmicamente lo slogan: «Devi tornare»...

Le fiamme di un falò che, nelle sere d'estate a Castelgandolfo, illuminano i volti dei ragazzi seduti per terra, sull'erba, a semicerchio attorno ad una poltrona di vimini sulla quale siede il Papa, che ascolta le loro esperienze di vita e di fede...

Il severo cortile di San Damaso, in un insolito Vaticano alla luce delle lampade, dove risuonano le note e le parole del più famoso inno goliardico del mondo, il «Gaudeamus igitur»: «Vivat semper iuvenis Papa dilectissimus»...

Le ore passate con i «balordi» che gli raccontano la storia della loro giovane esistenza «perduta e ritrovata», con quelli che «si bucavano» già a quattordici, quindici anni e che hanno trovato la forza di uscire dal tunnel della droga...

Il carcere romano di Rebibbia, con tutte quelle giovani vite spezzate e confuse da ideologie senza domani e, fra loro, Ali Agca, il killer venuto dalle steppe dell'Anatolia, che non si era mai inginocchiato prima se non per prendere la mira...

* * *

Una lunga serie di «flash-back» sul Papa e i giovani. Un fenomeno che ha assunto dimensioni incon-

«Cosa significa essere giovane? Essere giovane significa possedere in se stesso una incessante novità di spirito, coltivare una continua ricerca del bene, e perseverare nel raggiungere la meta. Essere autenticamente giovani in questo senso è il modo per preparare il vostro futuro, che è compiere la vostra vocazione di adulti pienamente maturi. Non ignorate mai la forza irresistibile che vi spinge verso il futuro».

(dai discorsi di Giovanni Paolo II)

suete, molto al di là del semplice fatto di costume, perché il dialogo instauratosi fra Giovanni Paolo II e le nuove generazioni sotto qualsiasi latitudine è qualche cosa di nuovo, di originale, di prorompente, nei rapporti tra la Chiesa cattolica e il mondo.

L'appello ai giovani in nome della speranza è il filo che lega l'instancabile pellegrinare di questo Papa che non ama il chiuso dei Sacri Palazzi, in Italia, nel Messico, in Polonia, in Germania, nelle Filippine, in Giappone, in Africa, in Portogallo, nella Gran Bretagna, in Argentina, in Spagna, nell'America Centrale, in Austria.

«Ho sempre amato molto i giovani: quando avevo la loro età, ma anche nel mio ministero sacerdotale ed episcopale, e adesso che il Signore mi ha chiesto di servire alla testa della Chiesa», ha affermato, per spiegare la continuità del suo discorso, durante uno dei tanti viaggi in paesi diver-

si per ambienti, problemi, parole e gesti. E soggiunge: «Amo i giovani, perché sono come la primavera che sorge sul mondo e su ciascun paese in particolare, con la sua luce e le sue ricche promesse».

* * *

Questo dialogo, ora a distanza ora familiare, comincia domenica 22 ottobre 1978, in piazza san Pietro, al termine della Messa solenne per l'inizio del pontificato di Giovanni Paolo II, mentre sono ancora nell'aria le parole pronunciate nell'omelia: «Non abbiate paura! Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo!... Non abbiate paura! Cristo sa "cosa è dentro l'uomo"! Solo lui lo sa!».

È tardi, ma Karol Wojtyła vuole affacciarsi ancora alla finestra del suo studio privato. È un'ora davvero inconsueta per la recita dell'Angelus, ma il Papa così devoto della Madonna non intende rinunciare alla preghiera mariana. Poi, prima di rientrare, una pa-





rola speciale per i giovani che l'acclamano sul sagrato: «*Voi siete l'avvenire del mondo, la speranza della Chiesa. Voi siete la mia speranza!*».

Due settimane dopo, in una delle prime udienze generali, nella basilica vaticana, Giovanni Paolo II chiarisce il perché della fiducia eccezionale che ripone nella nuova generazione: «*Il Papa vuole bene a tutti, ma ha una preferenza per i più giovani, perché essi avevano un posto preferenziale nel cuore di Cristo, il quale desiderava rimanere con i fanciulli e intrattenersi con i giovani; ai giovani rivolgeva particolarmente la sua chiamata; e di Giovanni, l'apostolo più giovane, aveva fatto il suo prediletto*».

* * *

Dicono le parole de «las mananitas» che svegliano il Papa dopo la prima, breve, notte messicana: «Questo è il buon giorno che cantava il Re David nell'au-

rorà messicana. Ora la cantiamo a te. Sveglia, Padre, sveglia, guarda che si è fatto giorno, già cantano gli uccelli, la luna si è nascosta. Che bella è la mattina quando ti saluto. Veniamo con gioia a farti gli auguri. Il giorno in cui tu sei nato, sono nati tutti i fiori, cantarono gli usignoli».

«In una luce ancora incerta, ad una finestra della delegazione apostolica dove risiede, appare il Papa» raccontano due testimoni oculari, i giornalisti televisivi Alimenti e Michelini. «Il Papa sorride, saluta, ascolta. Quando si fa più chiaro, scende nel giardino. Si intrattiene cordialmente con i giovani. Chiede se è possibile sentire anche una canzone della sua terra. Quelli non si perdono d'animo e improvvisano un canto polacco in onore della Vergine. Giovanni Paolo II si unisce subito al coro».

È il prologo e il prototipo di una serie di incontri con la gioventù latino-americana, la gioventù di un continente dove quasi la

metà della popolazione ha meno di vent'anni e che nel Duemila conterà più della metà di tutta la popolazione cattolica del mondo, una gioventù che canta al Papa «Cielito lindo» sotto ogni cielo e che in portoghese lo ribattezzerà «Joao de Deus».

Di questa gioventù Giovanni Paolo II condivide l'ansia di trasformare una società radicalmente ingiusta: «*Bisogna chiamare col loro nome l'ingiustizia, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, oppure lo sfruttamento dell'uomo da parte dello Stato, delle istituzioni, dei meccanismi, dei sistemi economici, dei regimi... Bisogna chiamare per nome ogni ingiustizia sociale, discriminazione, violenza inflitta all'uomo contro il corpo, contro lo spirito, contro la coscienza e contro le sue convinzioni*».

Ma contemporaneamente Giovanni Paolo II ammonisce la gioventù latino-americana: «*Non siate tentati da ideologie che predicano solo valori materiali o semplicemente ideali temporali, che separano lo sviluppo politico, sociale ed economico dalle cose dello spirito ed in cui la felicità è ricercata lontana da Cristo. La strada verso la totale liberazione non è la via della violenza, della lotta di classe o dell'odio; è la via*

«Giovani uccidono altri giovani! Plagiati e succubi di ideologie aberranti, dei giovani si illudono che soltanto dando la morte possono trasformare questa società. Occorre proclamare con forza e convinzione che un mondo di giustizia, di solidarietà, di pace non si costruisce sul sangue e sui cadaveri di vittime, colpevoli soltanto di pensarla diversamente. Alla violenza cieca e all'odio inumano rispondete con la forza trascinante dell'amore».

(dai discorsi di Giovanni Paolo II)



dell'amore, della fratellanza e della pacifica solidarietà».

* * *

Inni religiosi, ballate romantiche, canzoni dei Beatles, tristi «fado» portoghesi e travolgenti «paso doble» delle arene spagnole punteggiano il cammino del Papa venuto di lontano lungo le vie dei giovani d'Europa.

«Sapete», dicono i versi ingenui e spontanei di una canzone improvvisata che accompagna il suo passaggio per le strade di Cracovia nel giugno del '79, «che abbiamo un Papa in cui abita lo Spirito Santo? Sapete che andava a sciare con gli sci che s'era fatto da solo, sapete che andava in canoa, una canoa che s'era costruito da sé, sapete che andava in giro con uno zaino che s'era comprato da solo?».

La sera di Skalka, la roccia del martirio nel 1079 di san Stanislao, l'antico arcivescovo di Cracovia, i giovani sono dappertutto, persino sui tetti delle case e delle chiese di questa città scampata alla furia nazista e alle distruzioni della seconda guerra mondiale, arrampicati sugli alberi e sui pali della luce, pericolosamente in bilico sui pilastri dei muri.

Al sopraggiungere di Giovanni Paolo II è la festa dei fiori. Ragazzi e ragazze lanciano verso di lui garofani. Rossi e bianchi, i colori nazionali. Il Papa li prende al volo e li rilancia verso quelli delle



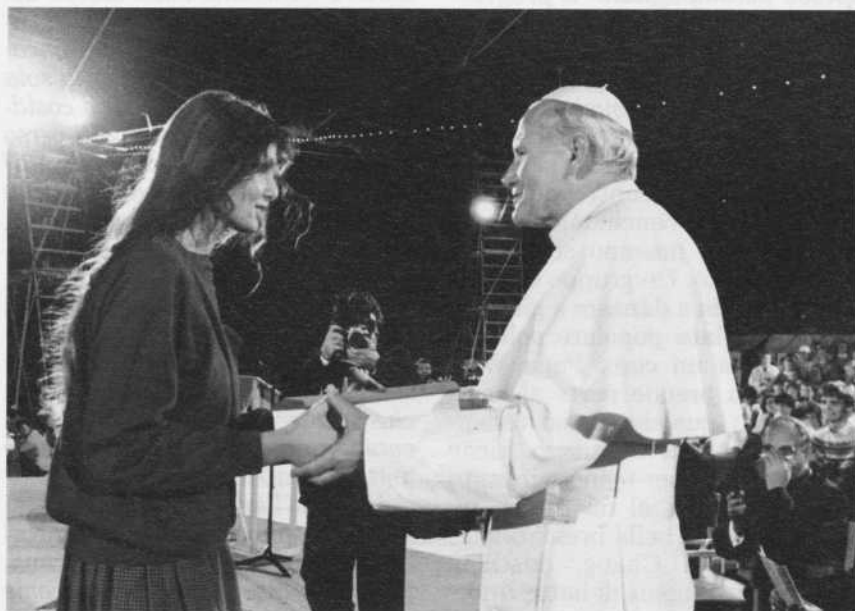
In alto a sinistra: incontro con i giovani della Comunità per tossicodipendenti di don

prime file. E questi ancora a lui. Una scena unica, irripetibile, che sembra ricordare i giochi d'acqua delle fontane di piazza san Pietro. Finalmente riesce a percorrere tutta la scalinata che porta al palco. Si avvicina al microfono: «Voglio dirvi una cosa». Silenzio generale. «Io vi amo». E i giovani, di rimando, come il coro d'una antica tragedia greca: «Anche noi ti amiamo».

Giovanni Paolo II ascolta le testimonianze degli studenti e dei giovani lavoratori che s'avvicinano sul palco. I gomiti sui braccioli

della poltrona, le labbra appoggiate sulle mani incrociate, l'espressione commossa. Quando è il suo turno, don Stanislao, il segretario, fa il gesto di passargli i fogli del discorso che ha portato da Roma. Il Papa lo ferma. «Dopo quanto ho ascoltato», sussurra, «non ha più senso». E, rivolgendosi ai giovani: «Vi parlerò a cuore aperto». Una pausa e ancora una battuta: «E voglio anche dimostrarvi che conosco ancora il polacco».

Alla fine, dai giovani si leva il grido: «Resta con noi». Giovanni



Picchi a Roma. Le altre foto si riferiscono all'incontro con i giovani austriaci.

Paolo II fa un cenno della testa come per sottolineare che è impossibile, che il suo cuore resterà sempre sulle care rive della Vistola, ma che la sua casa ormai è il mondo. Un altro grido: «Almeno torna di nuovo, vieni ancora». Wojtyla riesce a farli tacere: «Siete troppo buoni con me». I più vicini scorgono le lacrime nei suoi occhi. Ma subito stempera l'emozione strappando un altro sorriso: «Probabilmente, quando ero qui, non trovavate tutte queste virtù in me!».

* * *

Si dice: New York o dell'incomunicabilità. Arriva John Paul Two e la megalopoli si scioglie. Al Madison Square Garden, il massimo tempio del pugilato mondiale, si ha l'ennesima riconferma del «filo diretto» fra il Papa e i giovani, della sua capacità di mettersi sulla loro lunghezza d'onda, di spogliarsi di colpo della severità e del rigore di atteggiamenti che gli impone fatalmente il suo ruolo.

Un ragazzo e una ragazza bianca e una giovane negra, a nome di

ventimila alunni delle scuole cattoliche, gli regalano una chitarra, un paio di jeans e una maglietta. «Forse oggi», dice la studentessa che gli porge lo strumento, «non vi è nulla che parli delle nostre speranze e dei nostri sogni più efficacemente della nostra musica. Questa chitarra, Santo Padre, è il simbolo universale della musica d'oggi. Preghiamo affinché i motivi cantati in tutto il mondo con l'accompagnamento di una chitarra possano un giorno unirvi più strettamente, vecchi e giovani, gli uni e gli altri».

È la volta del ragazzo che ha in mano i jeans e la maglietta. «Oggi, la maggior parte della gente ci riconosce per il nostro modo di vestire. Con i nostri jeans, con le nostre magliette, noi dichiariamo di essere diversi, e questo ci rende felici. Perciò, e per manifestarvi il profondo apprezzamento per la sollecitudine che dimostrate verso i giovani nel mondo, vi offriamo questi nostri simboli: questi jeans, questa maglietta, questa medaglia e questa catena, che sono un altro simbolo del nostro modo di vestire».

Ai giovani della più ricca e libera nazione del mondo, Giovanni Paolo II ripropone la parabola di Lazzaro: «L'umanità deve tradurla in termini contemporanei, in termini di politica e di egemonia, in termini di tutti i diritti umani, in termini di relazioni fra il "Primo", il "Secondo" e il "Terzo Mondo"... Non possiamo stare in ozio, ralleggrandoci delle nostre ricchezze e della nostra libertà, se, da qualche parte, il Lazzaro del ventesimo secolo giace alla nostra porta».

* * *

Un «momento magico» simile a quello di New York si vive al «Budoo Kan», il palazzo dello sport, di Tokyo. L'attesa è riempita da complessi musicali che vanno per la maggiore. Forse è proprio per questo, osserva qualcuno, che l'affluenza è stata così larga, superiore a qualunque previsione. In realtà, quegli ottomila giovani — per un terzo, se non di più, non cristiani — sono venuti per il desiderio di ascoltare un uomo che, nel paese del più dura-

turo «boom» economico, non ragiona solo in termini di economia di mercato. E Giovanni Paolo II non li delude.

Il Papa risponde «a braccio» in italiano e polacco alle domande; e le sue risposte vengono tradotte simultaneamente. Non nasconde il suo amore per lo sport, lui che fu raggiunto dalla nomina a vescovo ausiliare mentre era in canoa su un fiume. Confessa tranquillamente che gli piace moltissimo cantare. Rivela senza alcun imbarazzo le sue preferenze in campo musicale: Chopin, Beethoven, Bach, Mozart, ma anche Gershwin e Armostrong. Accenna con profondo rispetto e alto lirismo all'amore dei giapponesi per la natura.

«Tutti sanno quanto amiate le vostre montagne, i vostri laghi, le vostre foreste variopinte e la bellezza dei vostri giardini. Tutti sanno quanto desideriate anche una casa — se pur piccola — in cui poter piantare alberi e molti fiori. E voi giovani che studiate e lavorate nelle grandi città, ma vivete nei piccoli villaggi, desiderate sempre tornare a casa in primavera quando i fiori sbocciano e in autunno quando la natura si tinge di rosso».

La sintonia è stabilita. Si passa a temi più vitali ed angosciosi. Uno studente diciottenne denuncia le contraddizioni della moderna società nipponica: «Nella loro ricerca di felicità i giapponesi hanno cercato il benessere materiale, ottenendo un successo parziale. Per altro verso sono però venuti alla luce fenomeni come i suicidi degli adolescenti tra gli allievi delle scuole primarie e la violenza in quelle secondarie. Ciò rivela la solitudine nel cuore dei bambini giapponesi».

La risposta del Papa centra il problema di fondo: «Voi vivete in mezzo ad un meraviglioso pro-

«Ai giovani che possono essere stati irretiti in organizzazioni impegnate nella violenza, io dico: non ascoltate le voci che parlano il linguaggio dell'odio, della vendetta, della rappresaglia. Non seguite alcuna guida che vi conduca per le vie che infliggono la morte. Amate la vita, rispettate la vita, in voi stessi e negli altri. Mettete voi stessi al servizio della vita, non della morte. Non crediate che il coraggio e la forza siano provati dalle uccisioni e dalla distruzione. Il vero coraggio consiste nel lavorare per la pace».

(dai discorsi di Giovanni Paolo II)

gresso in un mondo tecnologico. Avete ricevuto molte cose buone nella vostra vita, cose che possono rendere la vita stessa più facile, più interessante, più piacevole. Ma questo grande progresso non apporta automaticamente appagamento; non crea automaticamente pace profonda nei cuori. Sì, il materialismo, la permissività e l'egocentrismo che così spesso accompagnano il progresso moderno, tentano di invadere la vostra vita e c'è sempre la possibilità che essi soffochino i valori morali e spirituali, quei valori che danno una reale e definitiva soddisfazione».

Prima che l'incontro del «Budo-Kan» si concluda, avviene qualcosa che nessuno si sarebbe mai aspettato. Un gruppo di bambini comincia a danzare a girotondo una ballata popolare polacca, eseguita da un coro. Papa Wojtyła prima prende parte al «cerchio», con qualche passo cadenzato; poi entra in mezzo, tiene due ragazzine per mano e intanto canta il motivo al microfono tenuto da una bella presentatrice cinese, Agnes Chang, cristiana come rivela il nome di battesimo.

* * *

I discorsi del Papa mettono sempre a fuoco i veri problemi di fronte ai quali si trova la gioventù nelle diverse parti del mondo. Se ne ha la riprova nei due viaggi in Africa dinanzi al contrasto stridente fra l'architettura futurista

delle grandi città, simbolo di un continente che guarda all'Occidente, e la foresta che ancora ne lambisce le periferie, simbolo del rischio per l'uomo del Continente Nero di perdere nel contatto con la civiltà tecnologica la propria identità tradizionale.

L'invito ai giovani ad essere «autenticamente africani e pienamente cristiani» diventa così motivo ricorrente sulle labbra del Papa: «È grande il pericolo di voler semplicemente imporre o copiare ciò che si fa fuori per la sola ragione che viene dai paesi cosiddetti avanzati. Ma avanzati verso che? A che titolo sono avanzati? Non ha anche l'Africa, forse più di altri continenti, già suoi tutori, il senso delle cose interiori chiamate a determinare la vita dell'uomo? Come vorrei contribuire a difendervi da queste invasioni; visioni sull'uomo e sulla società che sono parziali e materialistiche, e che minacciano la via dell'Africa verso uno sviluppo veramente umano e africano!».

Di qui l'appello insistente ai giovani a individuare e denunciare i «mali» della società africana, in questa fase di trapasso, «come la corruzione, l'appropriazione indebita dei fondi del governo o delle società, le spese esagerate e improduttive, l'esibizione della ricchezza, la negligenza verso i poveri e gli emarginati, il nepotismo, il tribalismo, l'antagonismo politico, il rifiuto dei diritti dei poveri, l'aborto, la contraccezione. Come giovani autentici dovete osservare, valutare e poi agire conformemente ai dettami del Vangelo».

Di qui il richiamo alla disciplina e alla temperanza, due virtù così difficili per il giovane e la giovane africani: «Siate casti. Resistete a tutte le tentazioni che assalgono la santità del vostro cor-

«Non è per opportunismo e per desiderio di novità che la Chiesa, "esperta in umanità", si erge a difesa dei diritti umani. È per un autentico impegno evangelico... Fedele a quest'impegno, la Chiesa vuole mantenersi libera di fronte agli opposti sistemi, così da optare solo per l'uomo, quali che siano le miserie e le sofferenze che lo affliggono; e questo non per mezzo della violenza, dei giochi di potere, dei sistemi politici, ma bensì per mezzo della verità sull'uomo».

(dai discorsi di Giovanni Paolo II)

po. Portate la vostra castità al sacerdozio, alla vita religiosa o al matrimonio». E, al tempo stesso, la sottolineatura dei doveri pubblici del giovane cristiano africano: «Un buon cristiano è un buon cittadino. Amate il vostro paese, obbedite alle sue leggi; rispettate i suoi capi e pagate i vostri tributi. Siete chiamati ad assumervi le vostre responsabilità nelle attività politiche, sociali, economiche e culturali».

Percorrendo in lungo e in largo l'Africa lungo l'Equatore, Giovanni Paolo II prende più acuta coscienza del dramma della fame e della siccità. E dal Sahel Grion: «Io mi faccio qui voce di quelli che non hanno voce, la voce degli

Papa polacco sperimenta in maniera intensissima ogni volta che si sposta in Italia, il paese di cui è primate, una terra che percorre più e più volte, dal Tirreno all'Adriatico, dal Nord mittel-europeo alla Sicilia, punto d'incontro fra Oriente ed Occidente, ponte verso l'Africa, isola ricca di tanti valori eppure lacerata da tante contraddizioni.

«Qui i giovani — l'indirizzo di saluto di una ragazza nella celebre piazza Politeama a Palermo, una domenica di novembre del 1982, non ha nulla di protocollare — portano addosso i segni, le cicatrici di una società che, in modo acutissimo e drammatico, soffre l'incertezza, la disoccupazione, l'e-

tempo», esordisce; «dei «carusi» con le fragili spalle sotto la valanga dello zolfo». Ricorda i bambini morti nei ripetuti incidenti aerei sul cielo di Palermo e quelli scomparsi nei paesi annientati dal terremoto del Belice. Ricorda soprattutto un caso che ha commosso la Sicilia e l'Italia intera, quella della piccola «Cuccuredda», emersa dopo due giorni dalle macerie, quasi simbolo di questa «Isola bedda», «del suo secolare, insopprimibile e appassionato bisogno di sopravvivenza, di forza, di fede, che resiste a tutte le vicende di dolore e di morte. Bisogna di futuro».

La consegna del Papa ai giovani di Palermo e della Sicilia è un grido appassionato: «Sappiate costruire un futuro ed una società nuova, in cui ci sia giustizia e lavoro per tutti; la disoccupazione è la morte dei giovani. Un futuro ed una società nuova, in cui non ci sia più la droga; la droga è il colpo di scure alle radici dell'essere. Un futuro ed una società nuova, in cui non ci sia più né violenza né guerra. La pace è possibile; la pace non è un sogno, una utopia! Un futuro ed una società nuova, in cui sia isolata e distrutta la ramificazione dell'atteggiamento mafioso di alcuni, operatori di manifestazioni aberranti di criminalità».

L'appello a «costruire l'utopia di un mondo nuovo, più giusto e più umano» è il leit-motiv che lega le centinaia di discorsi di Giovanni Paolo II ai giovani. Il Papa — che non cessa di ripetere ai giovani le parole del giorno dell'inizio del suo servizio pontificale: «Voi siete la mia speranza, la speranza della Chiesa, la speranza della società» — li sprona continuamente a guardare con coraggio all'utopia di un mondo nuovo: «Non conformatevi a questo tempo. Cristo è il Dio della speranza, della novità, del futuro».

Non un'esortazione di circostanza, dunque, ma un'indicazione autorevole del «Papa dei giovani» che ha affermato, a Madrid: «Voglio dirvelo: non mi avete deluso, continuo a credere nei giovani, in voi. E credo non per adularvi, ma perché conto su di voi per diffondere un nuovo siste-



Il Papa a Torino Valdocco.

innocenti che sono morti perché mancava loro pane e acqua, la voce dei padri e delle madri che hanno visto morire i loro piccoli senza capire, e che vedranno sempre nei loro bambini i segni di una fame che hanno duramente provato; la voce delle generazioni future che non dovranno più vivere con questa minaccia terribile sulla loro vita».

* * *

La facilità d'intesa con i giovani, la possibilità di stabilire un dialogo al di là della lingua, di comunicare anche soltanto con le note di un canto come a Napoli «O sole mio», è una realtà che il

migrazione, la mafia, la droga che uccide ogni speranza, la minaccia di armi poste a difesa della pace, ma che sono pericolo di guerra».

Giovanni Paolo II ascolta con l'espressione assorta di sempre. Ancora una volta il suo discorso non è una predica generica, un «fervorino» scontato. Né potrebbe essere diversamente. Nessuna delle allusioni ai drammi di ieri e di oggi di questa terra cadrà nel vuoto. Neppure l'angoscia richiamo all'installazione degli euromissili nella base Nato di Comiso, «le armi poste a difesa della pace, ma che sono pericolo di guerra».

«Conosco la triste realtà d'un



L'incontro del Papa con i giovani siciliani a Palermo, piazza Politeama.

ma di vita». E nel Gabon: «*I giovani che ho incontrato mi hanno dato la certezza che il nostro mondo ha un futuro grazie a loro*». E a Monza: «*Coraggio! Il Papa è con voi! La Chiesa è con voi! Cristo è con voi!*».

Il suo è messaggio calibrato e globale che tiene conto della sfida storica che la nuova generazione deve affrontare. Ai giovani spagnoli ha parlato di «lotta contro la massificazione» in un mondo che lentamente sembra soccombere alla tentazione dell'indifferenteismo, del nichilismo, del materialismo teorico e pratico.

Ed a quelli siciliani ha detto: «*Sconfiggete il grigio disfattismo, l'individualismo egoista. Siate annunciatori di un progetto globale di salvezza, della liberazione di tutti gli uomini e di tutto l'uomo dalla schiavitù del peccato e non solo dalle strutture ingiuste... La speranza della Chiesa non esclude né disprezza la speranza terrena, ma, riconoscendola limitata e parziale, la supera. Non cede alla tentazione della rassegnazione, al fallimento; ma lotta e rimuove le cause vere della disperazione del mondo*».

Un programma esigente per trasformare questo mondo «non epidermicamente, ma dalle fondamenta» che Giovanni Paolo II così delineava parlando a Monza ai giovani di Milano e di tutta la Lombardia:

«Aiutate a costruire una società nuova, nella quale la vita dell'uomo sia rispettata, salvaguardata, protetta fin dal suo concepimento e in tutte le sue tappe successive! Sia ascoltato il gemito di tanti innocenti, precocemente eliminati!

«Aiutate a costruire una società nuova, nella quale i bambini ed i poveri non muoiano letteralmente di fame, mentre le nazioni opulente gettano scandalosamente gli avanzi dei loro lautissimi banchetti!

«Aiutate a costruire una nuova società, nella quale il pubblico denaro venga devoluto non per la corsa agli armamenti, ma per il progresso sociale dei cittadini, per il loro benessere economico, per la loro salute, per la loro istruzione!

«Aiutate a costruire una società nuova, nella quale il pluralismo delle idee e delle concezioni sia realmente ammesso e rispet-

tato, perché non succeda che chi ha in mano la forza si creda in diritto di fare scomparire o eliminare occultamente quanti non sono allineati con la ideologia del potere!

«Aiutate a costruire una società nuova, nella quale la sua continuità e ordinata trasformazione non sia affidata all'utopia del terrorismo e della rivoluzione violenta; la violenza — psicologica o fisica — provoca, solo lacerazioni, morte, lutti, lacrime!

«Aiutate a costruire una società nuova, nella quale i giovani vostri coetanei non siano costretti a cercare nella droga l'illusione della felicità; la droga uccide la giovinezza e i suoi ideali!

«Aiutate a costruire una società nuova, nella quale anche coloro che non possono più produrre o consumare secondo le leggi inesorabili della odierna economia consumistica, siano rispettati, protetti da leggi adeguate alla dignità della persona umana!

«Aiutate a costruire una società nuova, nella quale risplenda e si realizzi la giustizia, la verità, l'amore, la solidarietà, il servizio!».

Silvano Stracca

el corazón di Managua

Proseguendo i nostri servizi dal
Centro America ci soffermiamo sul
Nicaragua: che fanno i salesiani?
Quali problemi affrontano
quotidianamente?



La musica è sempre un richiamo. Ragazzi a Managua.

Il Nicaragua è con molta probabilità il Paese centroamericano più conosciuto. Vuoi per la drammaticità dei suoi problemi, vuoi perché il Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale (FSLN) si muove con notevole disinvoltura nel settore della grande informazione, fatto sta che le cronache dei giornali non sono certo avere di notizie sul Nicaragua. Il problema piuttosto è di qualità e di verità.

Giungiamo all'aeroporto «Cesare Augusto Sandino» di Managua nel mese di luglio a bordo di un aereo della TACA stracolmo di cubani, russi, americani e persino cinesi.

Le città ci accoglie con il consueto caldo umido dei tropici e con grandi striscioni inneggianti al «pueblo» e alla «revolution».

Annotiamo qualche slogan al completo: «Todas las armas al pueblo para defender la revolution» e «El corazón de mi chavala / es el pueblo / porque esta Revolución / es una chavala con corazón / todos queremos a la chavala».

Uno stragrande numero di soldati, per lo più ragazzi e ragazze

dai volti ancora giovanili, ahimè! armati di kalashnikov sovietici, sottolinea che qui, come del resto anche altrove, ancora una volta a pagare sono loro: i giovani.

Da quando nel 1979, con l'appoggio di tutto il popolo, fu abbattuto il regime della famiglia Somoza, il Fronte Sandinista, cui è affidata la funzione legislativa ed esecutiva del Paese non è riuscito ad assicurare serenità e giustizia. Tutt'altro: è cresciuta l'intolleranza ideologica e si prean-

nunciano — ma in buona parte sono stati già avviati — intensi programmi di rieducazione per accelerare il processo di cubanizzazione.

Dopo la drammatica visita del Papa (luglio 1982) la Chiesa nicaraguense ha acquistato una nuova e più unitaria coscienza dei problemi e al tempo stesso delle proprie possibilità.

La Famiglia salesiana è presente in Nicaragua sin dal 1911 allorché fu aperta la casa di Granada.



Managua, prima di una partita a baseball.



Il tempio di Don Bosco.



David Freen: un grande giocatore exallievo di Managua.

Ragazzi al Centro Juvenil.



Oggi essa è presente con l'arcivescovo della stessa Capitale che è il salesiano monsignor Obando Y Bravo, col il Centro Juvenil Don Bosco di Managua, con la tormentata opera di Masaya, un po' fuori da Managua, con la scuola e la parrocchia di Granada; le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno due Case a Granada ed una a Managua.

Non sono come si vede molte opere ma estremamente significative per un Paese che ha appena due milioni e mezzo di abitanti sparsi per 139 mila chilometri quadrati di superficie.

Il Centro Juvenil Don Bosco

A circa mezz'ora di strada dalle rovine ancora non sanate del terremoto che ha distrutto la vecchia Managua, si trova il Centro Juvenil Don Bosco.

Si estende su un'area di almeno quarantamila metri quadrati di terreno: campi da gioco, laboratori per la scuola professionale, sale d'ogni tipo per i giovani, una grande chiesa circolare molto simile ad un tendone da circo eppure tanto raccolta.

Abbiamo avuto la fortuna di arrivare al Don Bosco un sabato

pomeriggio quando nei Talleres Populares non c'è nessuno dei mille apprendisti che rappresentano il pane quotidiano dei salesiani. In compenso c'è preannunciato per l'indomani domenica l'inizio di un grande torneo di baseball che vedrà coinvolti almeno tre mila giovani della città.

Mi riceve il direttore don Mario Fiandri che accogliendomi con fraterna cordialità non può fare a meno di dire: «Senti, qua sei a casa tua ma fino a martedì non far conto su di me perché ho da fare con i ragazzi. E poi, cos'è questa storia che venite per qualche giorno e poi scrivete decine di pagine! Dovresti fermarti per almeno un anno».

Intanto don Fiandri fedele al «comparto Coca Cola y una sorpresa» mi offre da bere l'onnipresente bibita americana e mi presenta i suoi confratelli: l'anziano tedesco don Huber, l'italiano don Giuseppe Leo, don Martinez ed i confratelli coadiutori Chico Pedro e Martinez José.

Il Centro Juvenil è stato fondato nel 1956 ad opera di don Huber — ormai ottantenne —, di don Manenti e del coadiutore signor Virgilio Vargas. L'inizio fu modesto ma i tre seppero guardare subito al futuro individuando un ampio spazio nella parte orientale della città dove gradatamente costruirono le opere che si vedono oggi.

Il 26 luglio del 1976 venne aperta l'attuale chiesa dedicata a Don Bosco frequentata da migliaia di persone e che rappresenta un punto essenziale di riferimento per i cattolici di Managua.

Al Centro Juvenil — mi dice don Fiandri — si fa molto sport anche perché ci sono ottime attrezzature: vi domina il baseball e pare con ottimi risultati dal momento che su questi campi è cresciuto David Freen, uno dei più forti giocatori di baseball esistenti al mondo, che gioca con i «Cardinals» di St. Louis negli Stati Uniti.

Naturalmente al Centro Juvenil non manca la musica; «muchacha musica y alegría de viver», mi



Don Giuseppe Leo, giovane prete italiano a Managua.

Guardando i laboratori.



dirà più tardi una ragazza.

Fulcro di tutta l'attività è il «Movimiento Juvenil Don Bosco» che raccoglie i giovani più consapevoli in grado di scegliere per una vita come impegno e vocazione. Sono questi ragazzi dai quindici anni in su che aiutano per l'animazione di tutte le attività del Centro. Si tratta di giovani che sono autentici protagonisti di servizio cristiano all'interno del Centro Juvenil ma anche fuori.

È con essi che i Salesiani affrontano molti problemi ed è grazie ad essi che è possibile da queste parti sperare.

Se chiedete all'Arcivescovo di

Managua, oppure al Nunzio apostolico, dove sono i giovani più impegnati della città, la risposta è una: al Don Bosco.

«E non certo — sottolinea monsignor Obando — perché io sono salesiano». Del resto questa esperienza è tanto più preziosa per l'intera chiesa nicaraguense quanto più si intensifica l'impegno del sandenismo per «coscientizzare» le masse giovanili ai principi del marxismo-leninismo con tutte le iniziative tipiche d'ogni regime.

Sul Centro Juvenil — mi dice ancora don Fiandri — sono puntati gli occhi del Fronte Sandini-

sta al quale fanno gola le attrezzature ma certamente esso non sopporta questo spazio di libertà dove sono ancora visibili i segni delle lotte contro Somoza nella quale morirono alcuni giovani le cui tombe si trovano nell'area dello stesso Centro.

Particolarmente apprezzata è la scuola professionale: al Don Bosco si preparano meccanici, tipografi, dattilografi, falegnami che trovano quasi subito lavoro appena finiscono i corsi. Recentemente lo stesso Governo ne ha assunto a decine e prima ancora che ultimassero.

Cosa sia in realtà il Centro Juvenil Don Bosco lo vedo la domenica mattina quando sin dalle sei del mattino incominciano a giungervi gruppi di giovani in divisa da baseball e non soltanto perché si dà il via al torneo: resteranno a centinaia nei campi del Centro dopo aver pregato, giocato e chiacchierato con il salesiano verso il quale sono generosi come forse in nessun altro luogo.

La gente qui — è sempre don Fiandri a parlare — ci vuol bene perché ha capito che tutto quello che abbiamo è per loro, per i loro figli. È questa la nostra forza.

Ho girato anch'io per i campi a fianco di questo giovane prete sardo: a chi una stretta di mano, a chi un sorriso con una parola, a chi una pacca sulle spalle.

«Mi raccomando — dirà al ca-



Grande Manifestazione sportiva.

pitano de «La prensa», l'unico giornale d'opposizione che si stampa in Nicaragua e che partecipa al torneo con una squadra di giornalisti e tipografi — cerchiamo di metter qualche notizia salesiana sul giornale».

«Non dubiti, padre — è la risposta — dedicheremo un'intera pagina al Don Bosco».

Al barrio de Monimbò

Se andate a Managua fate un salto nella cittadina di Masaya: è come andare in un antico quartiere coloniale dove come in un bazar è possibile trovare di tutto.

Se vi recate ad esempio al suo mercato potrete trovare statue ed immagini di Don Bosco cono-

sciuto da tutti perché un po' tutti gli abitanti del quartiere di Monimbò sono passati dalla vicina casa salesiana.

Quella di Monimbò è, come si dice, una casa salesiana nell'occhio del ciclone. Per ben due volte infatti i suoi direttori, don Moratalla prima e don Corral, il 31 ottobre 1983 sono stati espulsi dal Nicaragua. Perché? Il primo per aver difeso i suoi ragazzi ed il secondo per aver commentato a favore la lettera pastorale dell'Episcopato nicaraguense che in data 29 agosto 1983 scriveva: «L'esercito è una istituzione armata dello Stato che si legittima per la necessità di difendere la sovranità nazionale e la integrità del territorio contro possibili attacchi».

Cionostante lo stato deve rispettare la giusta libertà dell'individuo e tenere conto delle realtà religiose ed etiche del cittadino».

I Salesiani di Monimbò vivono tutte le contraddizioni di un quartiere estremamente popolare che si è trovato a combattere eroicamente contro il regime di Somoza e che ora s'imbatte in quotidiane difficoltà perché si rifiuta di accettare le idee politiche del partito che è al governo.

Nonostante queste difficoltà e



La sfilata per il Centro Juvenil prima del torneo.

nonostante che nubi sempre più nere sembrano addensarsi all'orizzonte, i figli di Don Bosco sono ancora a Masaya in un'opera fondata nel 1926 dal salesiano italiano don Emilio Bottari deceduto nel settembre del 1976. L'opera di Masaya — dedicata all'Ausiliatrice — comprende una scuola per circa novecento allievi in buona parte liceisti ed una chiesa pubblica.

La casa salesiana è un tutt'uno con il quartiere.

«Qui — mi dice un ragazzo — mi trovo come in una grande famiglia».

Che tristezza che a qualcuno tutto questo dia fastidio!

Da Masaya ci rechiamo a Granada, splendida città coloniale di circa cinquantamila abitanti, che si estende lungo l'omonimo grande lago.

Granada è la città da dove la devozione all'Auxiliadora si è diffusa per tutto il Centro America; qui è ancora vivo il ricordo dell'ispettore salesiano don Giuseppe Misieri, nonostante che questi sia deceduto il 27 luglio del 1945; presso le Figlie di Maria Ausiliatrice sono fiorite numerose vocazioni quasi dono della Madonna per la devozione delle sue figlie.

Il direttore di Granada è don Calero Orlando, nicaraguense. L'opera comprende una grande



Anche una vecchia «pedalina» a Managua serve.

scuola, una chiesa pubblica recentemente eretta a parrocchia che conserva una belle riproduzione del quadro della Basilica di Maria Ausiliatrice di Torino, alcune cappellanie, l'attività dell'oratorio.

L'eco delle battaglie ideologiche di Managua, a Granada arriva attutito anche se il villaggio di Solentinane, l'esperienza di promozione culturale contadina descritta da Cardenal, attuale ministro della cultura, è a pochi chilometri.

In effetti a Granada si ha l'impressione di una tranquilla città di provincia splendente come il bianco della sua cattedrale e rispecchiantesi come la statua dello sfortunato eroe Francesco De Cordova, qui decapitato, su un lago appena increspato.

Don Calero non nasconde tuttavia le sue preoccupazioni: la scuola, egli dice, prosegue con una certa tranquillità e non abbiamo molti fastidi. In ogni caso — conclude — speriamo sempre nell'Ausiliatrice.

Proprio così: speriamo nell'Ausiliatrice.

Il Nicaragua, terra eminentemente mariana — recentemente sono avvenuti anche alcuni eccezionali fenomeni che ricordano a molti i fatti di Fatima — spera nella Madonna perché il suo sviluppo sociale da tutti voluto e auspicato non avvenga a scapito di una libertà: quella religiosa.

Il coraggio di una presenza

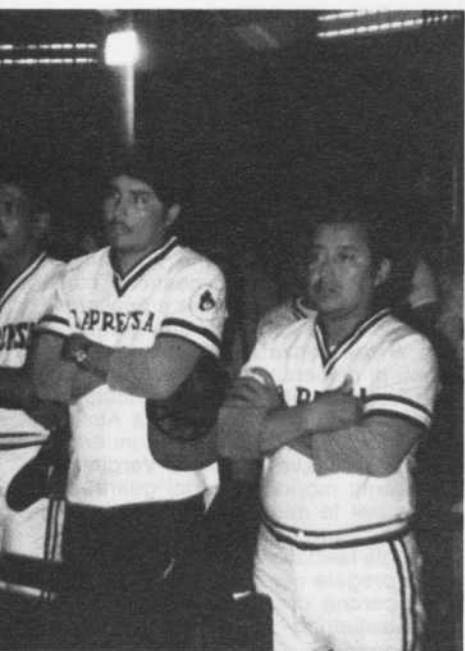
Guardando alla presenza salesiana in Nicaragua non si può non rimanere ammirati dall'amore che i Figli di Don Bosco nutrono per i giovani di questo tormentato e splendido Paese: veramente il cuore di Don Bosco attraverso i suoi figli è giunto fin laggiù.

Il clima che in esso si vive — ci ha dichiarato don Sergio Cuevas, consigliere generale della Congregazione salesiana per la regione Pacifico-Caraibi — dal punto di vista socio-politico è drammatico: sono aumentati l'odio, il rancore, il fanatismo politico ed ideologico. Il margine di libertà — specie per chi opera in campo educativo — si riduce sempre più.

I Salesiani — continua ancora don Cuevas — hanno una chiara coscienza della situazione interna e lavorano con serenità di spirito confidando nel Signore, praticando il discernimento comunitario e ispirandosi a prudenza e intelligenza.

Comunque si mettano le cose dal punto di vista politico, una cosa è certa: a Managua, a Masaya, a Granada il cuore di Don Bosco si è incontrato con el corazón dei nicaraguensi. Per questo c'è ancora spazio per vivere.

Giuseppe Costa



A messa prima delle... partite.

I NOSTRI SANTI

L'ULTIMA IN ORDINE DI TEMPO...

Con molto ritardo, sento il dovere di adempiere ad un voto parecchie volte ripetuto, di esprimere alla Madonna Ausiliatrice il ringraziamento mio e quello della mia famiglia per le molte grazie concesse, nelle prove che abbiamo dovuto affrontare.

L'ultima, in ordine di tempo, fu la guarigione quasi miracolosa di un mio nipotino, che sull'età di quattro anni fu colpito da una malattia strana, virale, inguaribile, che nessun medico o chirurgo, sapeva diagnosticare e curare. Si cominciò allora a pregare con fede immensa, con insistenza tenacissima ed i giovani genitori, per un lungo periodo di dieci anni, vagarono da una clinica all'altra, da un professore ad un altro, da un Santuario ad un altro con una costanza ed una speranza che le diagnosi più nere non riuscivano a spezzare.

E il bambino ridotto agli estremi, licenziato sempre dai migliori specialisti, sottoposto a diverse dolorosissime operazioni, inspiegabilmente resisteva!

Quando si era tentato inutilmente tutto fu portato a Lourdes, col timore che il lungo viaggio ne affrettasse la fine, ma con la speranza, l'ultima, che la Madonna, avesse pietà di tanto strazio. Non fu guarito; ma al suo ritorno, per suggerimento di un amico, fu portato in Svizzera, dove i professori, dopo aver attestato: «Non si può spiegare come il bambino sia sopravvissuto» lo sottoposero ad un'operazione mai tentata, che fu la sua salvezza.

L'anno dopo tornò in Svizzera e fu sottoposto ad una nuova operazione; da allora riprese a vivere normalmente, crebbe, si sviluppò e adesso è un giovane forte e fisicamente guarito che ogni anno torna a Lourdes o a Loreto, per dire alla Vergine la sua gratitudine e quella dei suoi familiari.

Lettera firmata - Pedara (CT)

UNA BRUTTA FRATTURA CADENDO DALLE SCALE

Vi prego di pubblicare una grazia che la **Vergine Ausiliatrice** con l'intercessione particolare di mons. Vincenzo Cimatti mi concesse poco più di tre anni fa. Cadendo da una scala, mi fratturai completamente la gamba destra, per cui fu necessaria una gravissima

operazione. Non ebbi alcuna complicazione e con grande meraviglia di tutti i medici, dopo quattro mesi di ingessatura, potei iniziare a camminare. Da tempo sono tornata normale, tanto che nessuno si accorse di quanto mi è accaduto.

Giovanna Camerini, Faenza

«SUO MARITO È IN FIN DI VITA...» MI RACCOMANDAI A LEI

«Porti via questo bimbo e... preghi... suo marito è in fin di vita». Queste le tremende parole che pronunciò il cardiologo dopo aver visitato mio marito colpito da infarto. Dopo l'immediato ricovero, corsi a lasciare il piccolo e a cercare una reliquia dai salesiani. Non trovai alcun sacerdote! «Lei», però, l'**Ausiliatrice** era là nella bella chiesina che ogni domenica ci aveva visti riuniti tutti della famiglia, per la S. Messa. Mi raccomandai a Lei. Dopo tante cure mio marito è guarito. Da un recentissimo, ennesimo elettrocardiogramma non si rileva più alcuna traccia del trascorso guaio. A lui è tornata la vitalità di un tempo, a tutta la famiglia la pace di sempre.

Venere Casella, Riposto (CT)

NEL MODO MIGLIORE

Pregando intensamente la **SS. Madre Maria Ausiliatrice** per dei motivi ben distinti, sono stato appagato, grazie alla grande fede che ho avuto nell'aiuto di Maria, Madre di Dio.

Il primo è stato per il mio trasferimento avvenuto all'improvviso, dopo tante delusioni e promesse fattomi, e nel modo migliore di quello che speravo. Il secondo è stato nel chiedere una pronta guarigione per mio padre, in seguito ad un ricovero urgente per tifo. È guarito in brevissimo tempo con meraviglia dei medici e senza riscontrare nessuna malattia infettiva. Infine, ho pregato, affinché il Signore ci donasse un figlio. Dopo tantissime delusioni anche da parte dei medici, è giunto il segno tanto sperato.

Per rendere omaggio, ho voluto lasciare testimonianza della bontà della nostra amata Madre di Dio.

Lotito Vincenzo, Corato (BA)

ANCHE QUESTA VOLTA

In passato ho avuto modo di far pubblicare attraverso il B.S. grazie ricevute per intercessione di Maria Ausiliatrice.

Anche questa volta, come promesso, desidero ringraziare **Maria Ausiliatrice**, che costantemente prego, per l'aiuto che mi ha dato in momenti in cui ne avevo grande bisogno.

R. Oberosler, Vigolo Vettaro (TN)

INVESTE LA MADRE CON LA VESPA

Erano le 17 del 17 maggio 1982, stavvo provando ad andare in vespa ed essendo soltanto la seconda volta, non ero molto pratica, così lascia bruscamente la frizione e la vespa partì ad una velocità pazzesca andando a fermarsi contro mia madre che, in quello stesso momento, stava aprendo il cancello. All'inizio non sembrava una cosa grave, ma poi ci rendemmo conto che mia madre aveva due profondi tagli alle gambe. All'ospedale i dottori non ci nascosero la gravità del male e il rischio dell'amputazione della gamba destra. Nello stato in cui mi trovavo in quel momento per il senso di colpa che provavo, pregai e invocai disperatamente Maria Ausiliatrice, perché la mia mamma guarisse e senza l'amputazione. Dopo una settimana di incubo per me, i medici sciolsero la prognosi e mia madre fu dichiarata guaribile in 30 giorni senza far ricorso all'amputazione. Io ringrazio la **Madonna** con tutto il cuore per la grazia ricevuta e chiedo un po' di fortuna e di felicità.

C.M., Rosignano

FIDUCIOSA NEL LORO AIUTO

Voglio ringraziare con tutto il cuore **Maria Ausiliatrice, Don Bosco e San Domenico Savio** per aver aiutato in tanti momenti delicati la famiglia di mia sorella. Fiduciosa nel loro aiuto continuo a pregare perché proteggano sempre la mia famiglia e tutte le famiglie, specie le più provate.

Piera Giovenino - Torino

LA FORZA DI RIPRENDERSI

Ringrazio **Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio** che mi hanno dato la forza di riprendermi. A giugno ero stata colpita per strada da un collasso che mi aveva ridotto in condizioni bruttissime. Sono rimasta tre mesi senza poter uscire di casa, malessere e depressione non mi lasciavano, non potevo neanche camminare e dovevo accudire e pensare a tutto essendo sola con due bambine. Ero anche senza lavoro, trovavo momenti di disperazione, mi sembrava di non farcela e che tutto fosse finito. Mi stringevo l'immagine di Maria Ausiliatrice e con tutte le forze che mi erano rimaste pregavo la Santa Vergine di non farmi morire, di farmi guarire almeno per le mie bambine che hanno tanto bisogno di me, dato che il padre ci ha già lasciato da tanti anni. Vi chiedo di pregare per me e per le mie bambine perché crescano sotto il manto dell'Ausiliatrice che sicuramente le proteggerà.

Teresa Cancedda, Cagliari

EBBI COMPLICAZIONI VARIE

Sono una mamma felice e voglio rendere pubblica la mia riconoscenza a **S. Domenico Savio** e a **Maria Ausiliatrice**. Il mio primo figlio Diego nacque prematuro, senza l'assistenza medica e in un momento di sofferenza per me, perché mio marito era ricoverato da un mese per una forma febbrile ribelle ad ogni cura. Ebbi complicazioni varie e il piccolo, che soffriva di insufficienza respiratoria non sopravvisse. In quei difficili momenti mi sentivo sostenuta dalla fede e dalla preghiera di mia madre e di mia sorella, suor Angela.

Trascorsi 13 anni in attesa di un altro figlio. Ormai avevo deposto ogni speranza. Anche la prospettiva di adottare un bambino divenne sempre più una utopia. Un giorno consegnai a mia sorella un paio di scarpine da neonato confezionate dalla mamma dicendo: «Quando vai a Torino, mettile davanti all'altare di S. Domenico Savio e digli di ricordarsi di me». Nel Natale successivo ebbi la chiara conferma che la preghiera era stata esaudita. Però data la mia età, 37 anni, fui consigliata dai medici e da altre persone ad abortire prospettandomi una difficile gravidanza e lo spauracchio del figlio handicappato. Furono mesi lunghi per la sofferenza, l'estate caldissima, l'ansia... Il 9 luglio è nata Nadia Maria sana e bella, gioia della nostra famiglia.

Onorina Zanotto - Vicenza

SI TEMEVA NON SOLO PER LA VITA

Il bimbo di 40 giorni di carissimi amici fu ricoverato d'urgenza all'ospedale infantile dove i medici riscontrarono la meningite. Si temeva non solo per la vita del piccolo, ma anche per le terribili conseguenze che lascia questa gravissima malattia. Abbiamo iniziato con fervore una novena a **S. Domenico Savio**, il santo delle culle, e subito il primo giorno il piccino ha cominciato a migliorare. Gli sono state apprestate le cure del caso ed ora ha già fatto ritorno a casa ed anche i successivi esami di controllo hanno accertato che il piccolo è completamente guarito e non riporterà nessuna conseguenza per l'avvenire. Ringraziamo di cuore il piccolo Santo.

Sara Veronese - Torino

MI AMMALAI ANCORA

Desidero ringraziare pubblicamente **San Domenico Savio**. Nel luglio del 1978 aspettavo un bimbo e la gravidanza si presentava difficile. I medici più volte mi avevano consigliato di interromperla perché rischiavo la mia vita e quella stessa del bimbo; la pre-

visione più rosea parlava di un bimbo ammalato.

Mi rivolsi allora con tutto il cuore di futura mamma, ed assieme a me i miei genitori ed amici, a **San Domenico Savio**. Le preghiere furono accolte e il 18 marzo 1979 nacque Silvia Maria, una bella bimba sana e vispa. Io, tuttavia mi ammalai ancora e molto gravemente. Grazie alle preghiere riuscii ancora una volta a cavarmela bene.

Ringrazio **San Domenico Savio** delle grazie concesse e lo supplico di aiutarmi ancora.

Rinaldi Gasso, Recco (GE)

IL MIGLIORAMENTO FU ISTANTANEO

Finalmente il grazioso Vincenzo venne alla luce, salutato da immensa gioia. Un'accogliente clinica gli diede il benvenuto.

Ma la grande euforia durò appena tre soli giorni. Un iterato epatologico lo investì in forma brutale. La clinica purtroppo non aveva le attrezzature adeguate per gli urgenti primi soccorsi. Si dovette dirottare all'Ospedale Civile di Torre Annunziata.

I medici furono solleciti nell'affrontare il caso. Davanti all'incalzare dell'itero proposero il ricovero del piccolo Vincenzo. Ciò che si voleva scongiurare al neonato. Il quale portato a casa contro il parere dei medici, che concordavano il peggio, fu affidato con accurate preghiere a **Domenico Savio**. Gli venne applicato anche l'Abitino.

Il miglioramento fu istantaneo, e la guarigione completa quasi immediata. Vincenzo cresce bene e si mantiene in ottima salute.

Si lascia un'offerta quale segno di gratitudine e si auspica di meritare sempre l'aiuto del Santo delle mamme e dei bimbi.

Rosa e Corrado Fiorenza,
Torre Annunziata (NA)

MAMMA STA BENE

Lo scorso anno, la nostra mamma fu ricoverata d'urgenza all'Ospedale S. Martino di Genova. A primo giudizio di tutti e dei medici stessi pareva trattarsi di cosa gravissima, di un «brutto male» come si dice in linguaggio corrente. Invece grazie alle preghiere fatte alla Serva di Dio **suor Eusebia Palomino**, a cui una nostra zia suora FMA ci aveva indirizzate, per avere singolare protezione, la nostra cara inferma se la cavò solo con una lieve forma di epatite virale.

Ringraziamo di cuore suor Eusebia per il visibile aiuto, che tutt'ora ci elargisce ancora, perché la nostra mamma sta bene e pare non abbia mai avuto un malessere, che soventissimo lascia strascichi e conseguenze.

M. Grazia e A. Oliveri, Campo Ligure (GE)

UN GIOVANE DOTTORE MOLTO SOFFERENTE

Un giovane dottore di mia conoscenza era molto sofferente per indisposizioni varie. Invano aveva sperimentato consigli e cure anche di bravi professori. Nel vivo desiderio di aiutarlo mi rivolsi con fede a **Suor Eusebia** supplicandola a voler intervenire in questo caso veramente pietoso. Il giovane dottore fu ispirato a seguire il consiglio di recarsi all'estero; qui è stato scoperto il male e individuata la cura. In breve tempo la sua salute è rifiorita.

Suor Maria Mariot

UN PROBLEMA MI TORMENTAVA

Un grave, irrisolvibile problema tormentava, da molto tempo, me e la mia famiglia, tanto che era sparito il sorriso delle nostre labbra e un'inesorabile angosciosa pena ci consumava lentamente, giorno per giorno!

A far precipitare la situazione mia figlia si ammalò di ulcera, con tutte le conseguenze prevedibili. Mia moglie accusò un forte dolore al ginocchio destro e l'ortopedico dell'ospedale disse che era necessario un intervento chirurgico. Eravamo prostrati!

Leggendo il Bollettino Salesiano, conobbi **Suor Eusebia Palomino**, la piccola dolce figlia di Maria Ausiliatrice. Con tanta fiducia mi rivolsi a Lei. Pregai... invocai la sua intercessione presso il Signore e la Vergine Santa, promisi la pubblicazione della grazia e una offerta per la sua beatificazione.

Dopo qualche tempo, le cose cominciarono a prendere una piega diversa... positiva. Si crearono situazioni impreviste ed impensate che, in un primo momento, aumentarono la nostra ansia e la nostra viva apprensione, intravedendosi la risoluzione dell'annosa, grave situazione che tanto ci aveva fatto soffrire!

Nel pomeriggio del 9 giugno 1983, vigilia della festa del Sacro Cuore di Gesù, alle ore 16 e minuti... tutto si risolse meravigliosamente. Cessarono così gli incubi, le pene, e tornammo a sorridere, anche se si piangeva di commozione! Suor Eusebia ci aveva accontentati! Intanto mia figlia migliorava e a mia moglie era scomparso il dolore al ginocchio, senza alcun intervento.

Affido la mia famiglia, ed in particolare i miei figli, a Suor Eusebia, perché continui a intercedere per noi tutti nelle innumerevoli quotidiane difficoltà e necessità, ogni qualvolta sarà necessario.

Grato, mantengo la promessa fatta. A mezzo postagiro n. 0030303936 del 1/11/83 rimetto la somma di L. 50.000 (cinquantamila) per la causa di beatificazione della piccola figlia di Maria Ausiliatrice.

Lettera firmata

mille chilometri per Rio Manso

Fra i territori affidati alla Famiglia Salesiana del Messico c'è anche la Prelatura Mixepolitana nella regione di Oaxaca. Un gruppo di giovani cooperatori di Guadalajara da oltre un decennio ne hanno fatto campo preferito di lavoro apostolico.

I giovani cooperatori salesiani di Guadalajara in Messico sono ormai di casa, nella regione Mixe e Cinanteca, sono ormai di casa.

Sin dal 1972 infatti, per almeno una settimana, un gruppo di giovani è sempre andato. Qualcuno poi è rimasto per un anno o due nella stessa missione.

L'interesse crebbe di anno in anno fino a quando non si creò un gruppo missionario vero e proprio denominato «Centro Guillermo García».

Gli orientamenti per il gruppo vengono dati dagli stessi salesiani responsabili della parrocchia di san José Río Manso nella regione dei Cinantecos: don Guillermo García e don Isidoro Fabregas.

In tal modo il gruppo dei giovani cooperatori è riuscito ad evitare sin dall'inizio il rischio di una attività episodica scarsamente



I cooperatori di Guadalajara.

collegata con l'intera pastorale della zona.

E del resto il parroco don Guillermo da tempo aveva in animo di fare qualcosa di più per i giovani Cinantecos, destinatari privilegiati dei salesiani anche quando questi operano in ambienti parrocchiali.

Nacque allora l'idea di proporre ad un gruppo di giovani «cittadini» di Guadalajara di formare — la chiamarono così — una «bri-



Giovane Cinanteca.

gata giovanile» e cioè un gruppo di giovani della città che volessero promuovere ed animare altri gruppi giovanili tra i giovani Cinantecos della parrocchia di Rio Manso lavorando e convivendo con loro per un po' di tempo.

Fino a quel momento — è opportuno richiamarlo alla memoria — i giovani indigeni non conta-

vano proprio niente nella loro società.

Essere giovani tra i Cinantecos significava soltanto un periodo piuttosto breve fra l'infanzia e il matrimonio.

Conquistare la fiducia

Quando nacque il gruppo si era sul finire del 1981 e per prima cosa si decise di fare negli ultimi giorni dell'anno un grande incontro per tutti i giovani di Rio Manso.

Il parroco fece correre la voce per gli oltre venticinque villaggi della parrocchia invitando pressantemente tutti i giovani ad intervenire presso il centro parrocchiale.

Animarono i ragazzi di Guadalajara.

«Avevamo fatto — qualcuno ricorda — un viaggio di più di mille chilometri da Guadalajara a Rio Manso. In realtà non sapevamo nemmeno che cosa e come avremmo fatto. Musica? Sport? Catechesi?»

Non potevamo nemmeno immaginare che tipo di risposta ci avrebbero dato i giovani Cinantecos molti dei quali non parlavano lo spagnolo».

Appena giunti si trovò il metodo.

D'accordo con un gruppo di Cinantecos venne rinnovato l'invito di casa in casa.

I partecipanti aumentarono di giorno in giorno mentre ai giochi e alle gare si alternavano riflessioni su cosa significa essere giovani cinantecos.

Tutto finì con una grande manifestazione di balli e canti locali e con la celebrazione di una messa.

Per tutti i giovani cooperatori fu chiara una cosa: trasmettere l'esperienza ricevuta tornare nella Pasqua successiva era diventato un impegno e quasi la realizzazione di un sogno.

Pasqua giovanile

Si tornò a Guadalajara appena in tempo per prepararsi alla partenza. Su temi di riflessione suggeriti dallo stesso don Guillermo i giovani messicani si prepararono alla Settimana Santa.

Se pochi mesi prima essi erano riusciti a conquistarsi la fiducia dei loro meno fortunati colleghi ora tornavano ad incontrarli perché diventassero protagonisti di vita sociale ed ecclesiale. Furono così ripercorsi i soliti mille chilometri per celebrare una Pasqua giovanile. All'avviso si formò subito un gruppo animatore con una maggioranza di giovani Cinantecos. Questo gruppo animò l'intera settimana santa.



Caratteristica danza Cinanteca.

In un luogo dove i giovani non contavano nulla essi divennero così i primi animatori delle celebrazioni religiose più care alla comunità.

Le vacanze estive

La «brigata giovanile» incominciò così a prendere forma e robustezza nel mentre ne nasceva un'altra tra gli stessi giovani Cinantecos.

Si decise di accelerare questo momento organizzando un corso che comprendeva attività artistiche e ricreative.

Si rifece il viaggio di mille chilometri e questa volta nel mese di luglio con una temperatura di 40° all'ombra e pioggia a più non posso.

Trovammo oltre un centinaio di Cinantecos alcuni dei quali avevano fatto fino a dodici ore di cammino pur di partecipare.

Essenziale in questa esperienza fu il rispetto della cultura locale. Si fece loro apprezzare e conoscere la storia e la tradizione e si compose perfino un inno in lingua Cinanteca. Moltissime furono le attività manuali, ricreative, culturali e sportive.

Si chiuse così un primo ciclo di lavoro annuale che ebbe come obiettivo quello di lavorare con loro per la loro stessa comunità lasciandoli come protagonisti primi nella loro promozione.

Ogni tappa suggerì l'altra.

Noi — si osserva a Guadalajara — abbiamo la convinzione che la nostra presenza tra i Cinantecos non debba essere indispensabile.

Vogliamo soltanto dar loro delle motivazioni perché siano gli autentici missionari del loro popolo. È un lavoro quindi indirizzato a favorire la loro autonomia perché essi stessi diventino una brigata giovanile con stile, tempi e mete proprie.



ancora un'immagine dei cooperatori di Guadalajara.

I NOSTRI MORTI

NICODEMO Sig. DANI Coadiutore Salesiano † Arese (MI) a 76 anni

È nato a Montecchio Maggiore (Venezia) il 30 dicembre 1907 da Angelo e Vittoria Magnagnagno; una famiglia di lavoratori della terra, che ha conosciuto ben presto la morte della mamma, la quale ha lasciato orfani sei figli, dei quali quattro sono viventi. Un fratello di Dani è stato dichiarato disperso in Russia durante la 2ª Guerra Mondiale. Iscritto all'Azione Cattolica nei tempi difficili, ne serberà sempre lo spirito. Teneva in camera sua una medaglia ricevuta ad un convegno dell'Azione Cattolica a Roma e la tessera di iscrizione. È entrato in noviziato a Villa Moglia (Chieri) nel 1932. Sarà per sempre salesiano e potrà festeggiare i 50 di fedeltà a Don Bosco, ad Arese, circondato dall'affetto dei parenti e della Famiglia Salesiana di Arese. Le tappe della sua vita in Congregazione sono: magistero al Rebaudengo (Torino) nel settore del legno (1936), capofalegname a Shillong in Assam (India) nel 1937. Si ferma in India fino al 1946 con una parentesi di quattro anni di campo di concentramento. Al ritorno, dopo alcuni mesi a Caselette e al Rebaudengo, viene assegnato a Bologna come vice capo della falegnameria. Dal Settembre 1955 è stato capofalegname al Centro di Arese, che accoglie ragazzi in difficoltà. Qui lo coglie la morte, al ritorno dagli Esercizi Spirituali a Como, il giorno 12 novembre 1983. È sepolto in terra salesiana ad Arese il giorno 14 novembre 1983, dopo una solenne concelebrazione.

TRONCANA Sac. DIONISIO Salesiano † a 83 anni

«Sono passato in mezzo a voi annunciando il Regno di Dio. Ho lavorato per il Signore con profonda umiltà. Ho sofferto e anche pianto. Non ho desiderato né oro né argento né le robe vostre. Alle mie necessità ho provveduto col lavoro di queste mani. Quello che mi sta a cuore non è quello che sarà della mia vita, ma portare a termine la missione che il Signore mi ha affidato: annunciare a tutti che Dio ama gli uomini». Queste parole di S. Paolo starebbero molto bene sulla tomba di Padre Troncana come suo testamento spirituale. Don Dionisio Troncana nac-

que a Travagliato (Brescia) il 4.10.1900 e morì a Travagliato il 9.8.1982. Fu per 54 anni missionario in India. Entrato in Congregazione come Figlio di Maria all'età di 25 anni, partì per l'India nel 1928. Raggiunse il Sacerdozio il 29 giugno 1935 metà dei suoi sogni per un deciso apostolato missionario tra i poveri. La figura di Padre Vendrame, anima di vero apostolo fra le tribù Khasi, al Nord-Est dell'India, fu per lui una vera ispirazione per una totale dedizione all'evangelizzazione. Divenne così uno strumento nelle mani di Dio per



condurre a Cristo molte anime con il suo lavoro e con il suo fervore sacerdotale. Madras, Tezpur, Dibrugarh, ma soprattutto le colline Khasi, divennero per lui il più consolante campo apostolico. Bastoncino in mano, casco in testa, barba fluente, brizzolata, caramelle in tasca per i bambini, visitava i villaggi del suo distretto assieme al suo catechista. Intrattenendosi presso gli ammalati, confortando i bisognosi e aiutando, riportando molte anime alla misericordia e all'amore di Cristo. A tutti donava il suo amore che sgorgava da un cuore ripieno di Dio. Aveva compreso e sperimentato che la bontà di cuore e la persuasione erano le forze vitali dell'apostolato. Non sono convertiva ma possedeva anche la qualità di fare dei suoi cristiani uomini veramente di fede. La sua vita si era ormai identificata con quella del suo popolo e vicino a loro divenne per essi una forza spirituale per la loro fede; non solo ne ammiravano il suo zelo apostolico ma ne seguirono anche le sue orme nella sua devozione Eucaristica, Mariana e attaccamento al Sommo Pontefice. I poveri formavano la parte privilegiata delle sue cure pastorali. Sapeva dire che «i poveri e i bisognosi sono i nostri padroni». Non sapeva dir di no ai poveri che chiedevano un aiuto. Con sollecitudine più che materna correva al capezzale degli ammalati. Non importava l'ora, il freddo, la pioggia, il vento. Erano anime bisognose del suo aiuto. La sua presenza ridonava fiducia, conforto all'anima e se era necessario il preparava all'incontro con il Padre Celeste. Carissima figura di Pastore d'anime, tutto fervore, amore e dedizione.

La missione del Nord-Est dell'India tra la tribù deve molto a Padre Dionisio. Un debito di gratitudine per il suo lavoro svolto nel campo sociale ed educativo e per il meraviglioso esempio di sacerdote-missionario, per il suo stile di vita, per l'umiltà e sua disponibilità.

VENTICINQUE Sig. ANTONINO Coadiutore Salesiano † Catania a 75 anni

Nato a Leonforte, piccolo paese in provincia di Enna nel 1908, il signor Antonino Venticinque era da oltre cinquant'anni salesiano. Per almeno un trentennio diresse il laboratorio di calcestruzzo della scuola professionale di S. Chiara a Palermo. Quando fu chiusa tale attività, con umiltà e pazienza conseguì una discreta competenza come contabile mettendola a disposizione dell'ispettorato presso il cui economato trascorse il resto della sua esistenza. La sua vita religiosa si può compendiarla in due idee-forza: lavoro e temperanza. Due mesi di crescenti sofferenze offerte generosamente a Dio hanno contraddistinto l'ultimo periodo della sua esistenza.

BORNENGO ANNA Ved. CHESA Cooperatrice † Torino a 83 anni

Ricevuti con gioia, in piena lucidità e consapevolezza i Sacramenti della nostra Fede, chiudeva gli occhi a questa vita, la sera del 28 luglio 1983. Donna forte, autentica Madre nel senso vero della parola, seppe educare alla Fede, al lavoro, all'onestà la sua numerosa famiglia. Gioie e dolori... sacrifici di ogni genere... erano per Lei fonte di ricchezza spirituale. «Il Signore lo sa» era l'espressione sommersa pronunciata «nella fede» che avvolge tutto in silenzio adorante della volontà o permissione di Dio. Amava moltissimo Don Bosco e Maria Ausiliatrice e tutti i nostri Santi. Per Loro, senza sforzo, pur con tanto sacrificio, donava alla Congregazione due delle sue figlie. La preghiera che fu sempre il suo sostegno in vita, sarà ora in Cielo il suo linguaggio.

FABBRINI Sig. ROLANDO Cooperatore † Firenze a 69 anni

All'amore per la famiglia e alla dedizione al lavoro, vissuti con fede e onestà, un profondo attaccamento all'Opera Salesiana, alla quale dedicò tempo e sacrificio, specie quando l'età della pensione lo rese più libero. Amò le nostre missioni alle quali offrì con generosità tutti i piccoli proventi di tanti servizi che gli venivano richiesti.

MAGLIARINA Sig. GIUSEPPE † Cittiglio (Varese) a 79 anni

Nella sua vita dimostrò di essere un cristiano convinto essendo stato educato nel nostro Istituto di Valsalice-Torino, ai tempi del venerato mons. Vincenzo Cimatti. Era questa figura di santo educatore e poi di grande missionario in Giappone che il signor Magliarina ricordava con tanta nostalgia quando qualche Salesiano andava a visitarlo già malato. Il buon Magliarina uscì da Valsalice nel 1922 diplomato Maestro, professione che esercitò per tanti anni tornato che fu al suo ridente paese di Cittiglio non lontano dalle sponde lombarde del Lago Maggiore. Dopo anni di insegnamento nelle scuole elementari del suo paese, fu chiamato dal suo concittadino che ne apprezzavano l'onestà e la dedizione, a dirigere la segreteria del civico Ospedale di zona che comprende anche la cittadina di Laveno. Gli ultimi anni di sua vita li passò nella sofferenza inchiodato al letto per vari acciacchi e dalla cecità. Furono gli anni della sua estrema purificazione sostenuta solo dai principi di fede appresi in gioventù alla scuola di Don Bosco presso la Sua tomba in Valsalice sotto la guida sapiente di santi Salesiani veramente imbevuti del carisma del Santo dei giovani. Anche i tre figli del maestro Magliarina (così era conosciuto in zona) sono stati educati nei nostri Istituti di Varese e Milano.

TOGLIATTI Sig. VINCENTA Cooperatrice † Lanzo (TO) a 101 anni

È mancata in Lanzo Torinese il 27 novembre u.s. con più di 101 anni di età dopo aver insegnato per 41 anni come maestra elementare in Lanzo e località adiacenti. Cooperatrice tra le prime ha portato nell'insegnamento l'amorevolezza dello spirito di Don Bosco contemplando la bontà materna con la preparazione seria dei suoi alunni. Oltre che insegnante modello, come veniva riconosciuta da tutti, seppe offrire l'esempio di cristiana convinta e praticante, attirandosi le simpatie in ogni paese dove svolgeva la sua attività didattica. Fu sempre molto legata all'Associazione dei Cooperatori, partecipando alle riunioni e attività del Gruppo; in particolare il Collegio di Lanzo le deve riconoscenza per aver accettato le mansioni di Commissario Statale, per oltre un decennio, nel presiedere nell'Istituto agli Esami di Ammissione alla Scuola Media. Collocata in pensione a 74 anni ebbe il riconoscimento della sua attività con la assegnazione della Medaglia d'oro al merito dal Ministero della P.I. Quando le tornò difficile muoversi da casa, le sue «scappatelle» erano per recarsi nella Chiesa o dal suo direttore spirituale. La sua morte tranquilla fu la conclusione di una vita santa e piena di fede e accettazione della volontà di Dio.

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere Legati ed Eredità.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato: «...lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e parti-

colamente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione»

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«...annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione».

(luogo e data)

(firma per disteso)



Borsa: Mons. Versiglia, Don Caravario, per ottenere grazie, a cura di E.M.S., Torino, L. 650.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in ringraziamento, a cura di R.T.G., CN, L. 500.000

Borsa: S. Cuore di Gesù, Don Bosco e Papa Giovanni, in memoria e suffragio di Lucia e Irma Battistutta, a cura della sorella Attilia, L. 500.000

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, S. Rita, in ricordo e suffragio di Rosetta, a cura della sorella Giovanna, L. 500.000

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in memoria e suffragio dei genitori Antonio e Stefania, a cura della figlia Giovanna, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura delle Alunne 1° Corso D-C.I.O.F.S., Milano, L. 310.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento per i 25 anni di matrimonio, invocando protezione su noi e sui nostri figli, a cura di Beruto Rosetta e Paolo, Torino, L. 300.000

Borsa: Mons. Versiglia e Don Caravario, a cura di Tosi Giuseppe, Varallo VC, L. 300.000

Borsa: In ringraziamento e invocando continua protezione per tutti i miei cari, a cura di N.N., Chieri TO, L. 300.000

Borsa: Don Bosco, a cura di N.N., Ercolano, L. 250.000

Borsa: In suffragio di don Zampetti, a cura di Cesarina, Ida, Pia, Lucia e Marcella, L. 250.000

Borsa: Perché il santo Natale sia sereno per tutti, a cura di N.N., L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando protezione sui familiari, a cura di Dolza Perazza Rina, Torino, L. 200.000

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in suffragio dei defunti e per ottenere guarigione per una persona cara, a cura di T.P., Asti, L. 200.000

Borsa: Gesù Bambino, invocando benedizioni sui familiari, a cura di Barra Secondina, Torino, L. 200.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio dei nonni Orazio e Marian-tonia, a cura di Carucci Orazio, Olivano T., SA, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, ringraziando e implorando protezione per i vivi e suffragi per i defunti, a cura di Meschiari Ines, Modena, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio delle Anime del Purgatorio, a cura di Carpentieri A. Maria, Napoli, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio dei miei defunti, a cura di Bertacchi Santarelli Maria & C. Stazzema, LU, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in memoria e suffragio del fratello Peppino, a cura delle sorelle Valeria, Matilde, Elena e Lina, Canneto ME, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, invocando intercessione per una grazia, a cura di Garis Caterina, CN, L. 150.000

Borsa: Don Bosco, a cura di Palumbo Giuseppe, Napoli, L. 150.000

BORSE DI L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio di don Renato Ziggotti, a cura di P.E.

Borsa: Don Leone Liviabella, in memoria, a cura di Cubeta Giuseppe, Messina

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, implorando protezione per famiglia e cari defunti, a cura di Giacotto Caterina ved. Boeri, TO

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rua, in memoria e suffragio del Cav. Lantier Ferruccio, a cura della famiglia.

Borsa: Lepori Raffaele, in memoria, a cura di Lepori Rita, Alessandria

Borsa: Mons. Versiglia e Don Caravario, per ringraziamento e per ottenere ancora protezione, e grazie, a cura di N.N., Torino

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, per impetrare grazie, a cura di Viberti Cerri, La Morra CN

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, per ringraziamento e protezione, a cura di Gonella Maria, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando continua protezione, a cura di N.N., S. Cristoforo AL

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, guidate e proteggete sempre i miei quattro nipoti, a cura di F.M.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, aiutate Silvio e la sua famiglia, a cura di N.N., Vercelli

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, invocando aiuto per una guarigione, a cura di Colombo Alfonso, Solbiate Olona VA

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di un cristiano riconoscente, Settefrati

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento, a cura di Gadotti Levina, Trento

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e per protezione sulla famiglia, a cura di Robazza Anna M., Biella VC

Borsa: Ss. Cuori di Gesù e Maria e S. Giuseppe, in memoria e suffragio di Gagliardo Filippo, a cura della moglie

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Papa Giovanni, in memoria e suffragio di Gagliardo Filippo, a cura della moglie Elena

Borsa: S. Domenico Savio e Santi Salesiani, in ringraziamento, a cura di Perrotta Flora, Padova

Borsa: In memoria di mia madre, a cura di De Paoli Dr Fabio, Piove di Sacco

Borsa: Maria Ausiliatrice, per ringraziamento e protezione, a cura di Leone Maria Olivetto, Rivarolo Can. TO

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio di mio marito e ringraziando per grazie ricevute, a cura di Schepis Nina, Capo d'Orlando

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, invocando salute, protezione e importante grazia, a cura della famiglia Canali, Olgiate Comasco

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di Monticelli Enrica, Treviglio BG

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio di Bertacchi Ezio, a cura di Bertacchi

Rina, Forte dei Marmi LU

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dell'Exallievo Dr. Filippo Di Mauro, a cura degli amici Giuseppe, Vito e Marco, Catania

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in ringraziamento e suffragio defunti famiglie M.B. e benefattori, a cura di Brusaschetto Agnese AL

Borsa: Don Bosco, a cura di Caporuzzo Angela, Bari

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di M.A., Villar Perosa TO

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di Pistoia Giuseppe, Gambolò PV

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta e invocando protezione, a cura di Scolaro M. Laura, Schio VI

Borsa: Sr. Eusebia Palomino, prega per la mia famiglia, a cura di N.N., Poirino TO

Borsa: Don Bosco, per ricordare i nostri cari defunti, a cura di Guidotti Vittorio e Z., Modena

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio del marito Enrico, a cura di Proverbio Luigia, Uboldo VA

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, invocando protezione e conversione della famiglia, a cura di Coni M. Rita, Roma

Borsa: Maria Ausiliatrice, proteggici e per grazie ricevute, a cura di Ruggirello Antonina, Caltavuturo PA

Borsa: Don Bosco, Domenico Savio, per la pace in famiglia, a cura di Di Biagio don Ugo, Spoleto

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio dei nostri cari defunti, a cura di Bifulco Gregorio NA

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione e sanità per i nostri figli, a cura di G. Bifulco e Consorte NA

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 1ª quindicina



AVVISO PER IL PORTALETTERE

In caso di **MANCATO RECAPITO** inviare a:

TORINO

CENTRO CORRISPONDENZA

per la restituzione al mittente

Una nuova originale collana per far leggere i bambini

Episodi dell'infanzia
dei grandi
raccontati ai bambini:
una proposta
per genitori e figli,
alunni e insegnanti,
un modo per lanciare
un ponte fra le generazioni.



**I ricordi
di personaggi
famosi**

TITOLI PUBBLICATI

G. ARPINO

Il viale nero

R. BATTAGLIA

La pioppeta

P. CHIARA

Il banco degli asini

M. GRILLANDI

La stagione
incantata

D. NOVELLI

Le bombe di cartapesta

F. QUILICI

Memorie da un pianeta
inventato

R. VACCA

Tutto Mistero

C. VERDONE

Naso a patata

Ogni volume L. 6.000



SEI